

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**È stata la più grande manifestazione di massa dell'Italia repubblicana**

## OLTRE UN MILIONE

### Hanno chiesto con serena fermezza: via il decreto, giustizia, ripristino del potere contrattuale del sindacato, nuova unità

«Non siamo la piazza, siamo la massa» - I cortei diventati sei da quattro previsti, ancora fermi alla partenza e a metà strada quando l'enorme spazio di San Giovanni era già gremito - «Siamo tanti siamo qui e non tutti del PCI» - Presenti pensionati, donne, giovani, disoccupati, contadini, tecnici, quadri - Ora Craxi ammorbidisce i toni ma nuove polemiche PSI-DC

ROMA — Questa città — hanno sempre detto i romani — ne ha viste tante che non si stupisce più di nulla. Sarà anche vero, ma ieri ne ha certamente vista una in più e di quelle che non si possono dimenticare. Per una intera giornata, dall'alba delle sei quando sono arrivati i primi treni e pullmans, fino a sera tardi ben più di un milione di cittadini lavoratori italiani ha percorso vie e piazze di una Roma splendente di sole, con una forza, una determinazione, un ordine, una festosità, una chiarezza di obiettivi politici e anche — sì, anche — una voglia di «nuova unità» sindacale, che non hanno precedenti.

Roma aveva conosciuto tanti grandi appuntamenti di massa («Non siamo la piazza, siamo la massa», ricordava con acume un enorme striscione nel corteo) ma mai di questa portata. C'era stato il funerale di Togliatti, c'erano stati i metalmeccanici nel '69, c'era stata la manifestazione per la pace dell'ottobre scorso e tutte erano state occasioni eccezionali di grandissime mobilitazioni, ma quella di ieri ha superato tutti quei precedenti e altri.

Ed è un grande segno di maturità politica, oltre che di serenità, in un momento fra quelli dei più difficili attraversati dalla nostra Repubblica ormai adulta. Nessuno dei quattro cortei previsti ieri è partito in orario; cioè alle 14. Fra le undici e mezzogiorno tutti i punti di concentramento — in particolare i tre più «caldi» di Tiburtino, Ostiense e Cinecittà — erano stracolmi e la polizia valutava, a quell'ora, che la gente che si raccoglieva superasse il mezzo milione. E così i cortei sono partiti in anticipo di almeno due ore.

E alle due del pomeriggio, mentre le teste dei lunghi serpenti di folla toccavano la piazza andando a colmare gli ottantamila metri quadrati dello spazio compreso fra San Giovanni e Santa Croce in Gerusalemme, le code erano ancora ferme a San Lorenzo (quattro chilometri), Cinecittà (sette chilometri), Ostiense (sei chilometri) e appena allora si muoveva il corteo di piazza Esedra (tre chilometri) pre-

Ugo Baduel

(Segue in penultima)

### Berlinguer: possibile un corso nuovo nella vita politica

Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha rilasciato ieri questa dichiarazione:

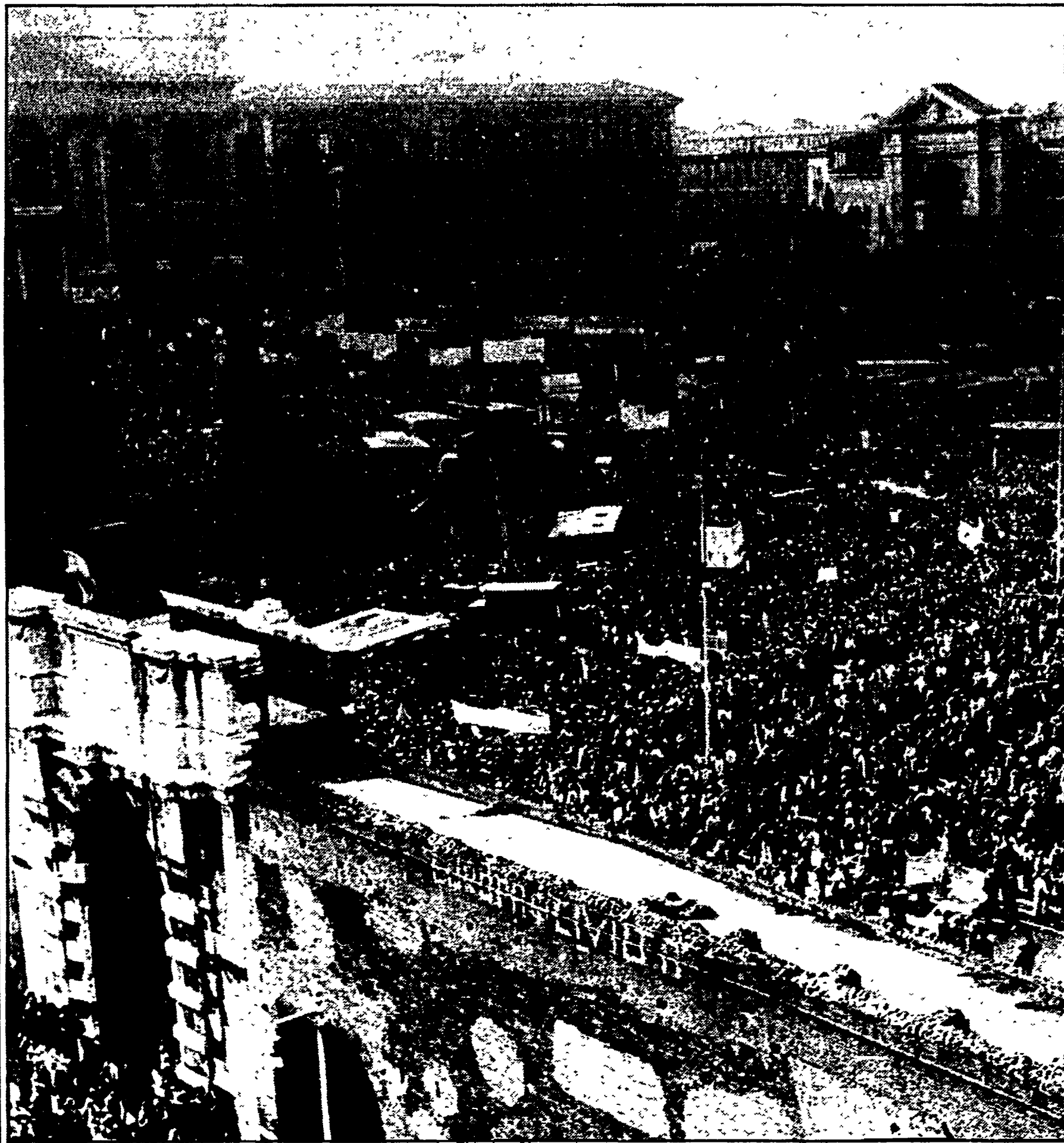
«Oggi ho potuto vedere la più grande manifestazione di massa nella storia della Repubblica italiana. Roma intera è stata pacificamente invasa da una grandiosa folla di lavoratori e di popolo combattiva, serena, festosa. Tutti hanno potuto vedere, nella composizione stessa dei vari cortei, un'Italia moderna, al passo coi tempi, che vuole lavorare e progredire, che intende difendere i propri diritti e la libertà di tutti.

Ciò che più mi ha impressionato è che accanto a centinaia di migliaia di operai erano presenti tecnici, quadri, ricercatori, insegnanti, lavoratori del pubblico impiego e moltissime donne, giovani, studenti.

Questa indimenticabile manifestazione della volontà popolare contro il decreto governativo è la prova più eloquente che è possibile costruire sulla democrazia e sul consenso dei lavoratori una autentica autonomia dei sindacati dai governi, dai padroni e dai partiti, una nuova unità sindacale. Ed è anche la prova che è possibile imprimere un corso nuovo alla vita politica del Paese.

Nessuno, e nemmeno questo governo, credo possa chiudere gli occhi dinanzi ad una così evidente prova di maturità politica e alla chiara richiesta dell'immensa moltitudine convenuta oggi nella capitale: occorre por fine ai metodi della prepotenza, occorre abbandonare la strada intrapresa con l'imposizione di un decreto iniquo ed inefficace.

La manifestazione di oggi da più forza anche al nostro partito nel continuare alla Camera, con altrettanta determinazione, la battaglia democratica già ben condotta dai nostri compagni al Senato.



ROMA — Piazza San Giovanni non è riuscita a contenere tutti. I manifestanti hanno dovuto sostare oltre le mura e nei vicoli vicini.

### Lama: per fare più forte la democrazia

ROMA — «Nel riaffermare con fermezza il diritto dei lavoratori a decidere del proprio destino, a lottare per la propria emancipazione, concludiamo anche questa nostra manifestazione con una parola che è a un tempo invocazione e fermo inercollabile proposito nostro: unità». Luciano Lama conclude così il suo testo, breve discorso e l'immensa folla di piazza S. Giovanni gli risponde, senza incertezze, con un coro possente, quasi un eco voluta: «unità unità». È uno slogan che ha percorso questi ultimi anni frenetici — simboleggiati dai nomi che Lama rammenta: Di Vittorio, Novella, Fernando Santilli — e che altri vorrebbero dimenticare. «Non ci acceca l'orgoglio — sottolinea il segretario generale della CGIL — non nutriamo la pretesa boriosa di bastare a noi stessi e di rappresentare da soli l'intero movimento operaio».

Lama prende la parola dopo gli interventi dei dodici delegati operai e polemizza subito con quanti hanno scritto di una «marcia su Roma» magari sugli stessi giornali che 62 anni or sono esaltarono e sostennero «la venuta nella capitale di manipoli armati e violenti». Noi slogan che ha percorso questi ultimi anni frenetici — simboleggiati dai nomi che Lama rammenta: Di Vittorio, Novella, Fernando Santilli — e che altri vorrebbero dimenticare. «Non ci acceca l'orgoglio — sottolinea il segretario generale della CGIL — non nutriamo la pretesa boriosa di bastare a noi stessi e di rappresentare da soli l'intero movimento operaio».

Bruno Ugolini

(Segue in penultima)

### Il messaggio al Presidente Pertini

Ecco il testo del messaggio che dalla manifestazione della CGIL è stato inviato al Presidente della Repubblica, Sandro Pertini: «Noi lavoratrici, lavoratori, giovani, pensionati, convenuti a Roma alla manifestazione della CGIL, ti salutiamo, caro Presidente! Rivendichiamo per il bene dell'Italia giustizia, equità nelle scelte di governo, lavoro, pulizia morale. Tu ci conosci: difendiamo l'unità dei lavoratori e la democrazia, rispettiamo le istituzioni e i loro poteri; vogliamo soltanto che la nostra voce sia ascoltata. Chiediamo che le prerogative del sindacato, un bastione della libertà in Italia, siano ripristinate e rispettate. I lavoratori riuniti in questa piazza, la CGIL con la sua storia e i suoi valori, ti sono grati per l'esempio che dai al Paese: di valorizzazione di quanto c'è di meglio nel popolo, di ferma difesa della nostra Costituzione, di intrepido sostenitore dei principi di uguaglianza e di libertà».

- Parlano i delegati a S. Giovanni, protagonisti della straordinaria giornata
- Passo a passo abbiamo seguito i quattro immensi cortei
- «Non sono comunista, ma sono qui»: i tanti volti della manifestazione
- C'era anche Bobo. Una pagina di disegni di Staino

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 E 6

### Nell'interno

#### Ciccio Montalto indagava su mafia e armi: 6 ricercati

Il sostituto procuratore di Trapani, Giangiuseppe Ciccio Montalto, sarebbe stato assassinato perché indagava su mafia e traffico d'armi. Spiccati 7 mandati di cattura, di cui tre negli Stati Uniti, uno dei quali eseguito

#### Oggi il voto in Salvador Stato d'assedio, combattimenti

Si vota in Salvador dalle sette alle diciotto per la presidenza. La guerra continua, mezzo paese è al buio perché il Fronte ha fatto saltare i tralicci dell'elettricità. «Nessuna azione contro la popolazione» ha dichiarato Ungo

#### È morta Lilla Brignone, l'ultima signora della scena

Lutto nel mondo del teatro e dello spettacolo per la morte, ieri a Roma, dell'attrice Lilla Brignone, uno dei nomi più insigni della nostra scena di prosa, di cui era stata, per mezzo secolo, una delle protagoniste.

Valeria Parboni  
(Segue in penultima)

### Un impiegato in ostaggio con la famiglia per una notte intera

## Rapina da 35 miliardi in un «caveau» a Roma La rivendicazione Br forse è una messinscena

ROMA — Trentacinque miliardi, quasi tutti in contanti. L'enorme bottino è stato raccolto ieri notte a Roma da una banda di rapinatori che è riuscita ad aprire con stupefacente facilità il caveau della «Brink's Securmark», una sorta di deposito per ingenti capitali di cui si servono numerose aziende.

«Qui le Br, abbiamo fatto noi il colpo», ha annunciato uno sconosciuto con cadenza romanesca poche ore dopo, telefonando alla redazione

romana dell'Unità. Sul posto i rapinatori hanno abbandonato una copia incompleta di una vecchia «risoluzione strategica» delle Brigate rosse, due bombe e una manciata di protettori. Uno dei guardiani disarmati e immobilizzati è stato messo con le spalle contro un cartello con lo stemma delle Br e fotografato con una «Polaroid».

Una messinscena, o si tratta davvero di un «colpo» compiuto da terroristi? Polizia e carabinieri non hanno

ancora sciolto il dubbio. «Molti dettagli — dicono — rendono poco credibile la matrice brigatista».

L'impresa dei rapinatori è stata semplice, priva di ostacoli seri, ma lunghissima. Uno dei guardiani della «Securmark» — che ha sede in una zona di campagna all'altezza del nono chilometro della via Aurelia — è stato sequestrato quasi per tutta la notte assieme alla moglie e alla figliuola di tre anni e rilasciato solo a colpo com-

piuto, all'alba. È stato lui, sotto minaccia di morte, a condurre i rapinatori fin davanti al «caveau» neutralizzando tutti i sistemi di sicurezza, che non erano grandi che sofisticati.

Franco Parzi, 34 anni, dipendente da molti anni della «Securmark», poco dopo le dieci dell'altra sera ha trovato i rapinatori che lo aspettavano nel garage di casa, in via dei Gonzaga, all'Aurelia. L'uomo è stato circondato e seguito dai banditi fin den-

tro il suo appartamento, dove per la famiglia Parzi è cominciata una brutta avventura. «Ora non vi muovete e aspettiamo l'alba». La banda evidentemente sapeva che un congegno a tempo avrebbe consentito l'apertura della cassaforte soltanto dopo le sei e mezza del mattino.

Alle tre uno dei banditi — erano quattro o cinque in

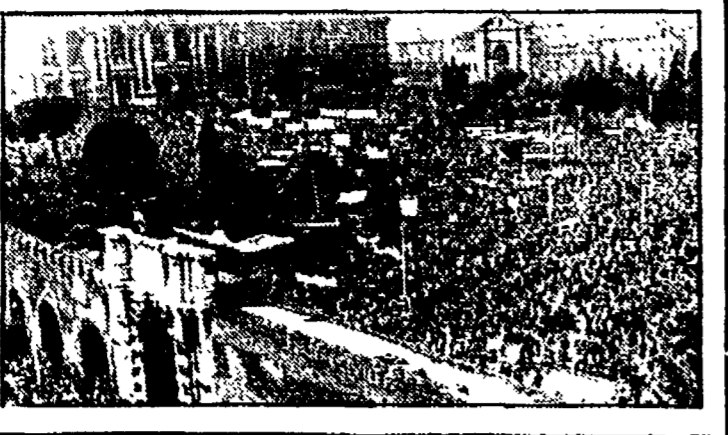
Valeria Parboni  
(Segue in penultima)



ROMA - Carabinieri all'interno della «Securmark»



Roma 24 marzo



Per una intera giornata i dialetti lombardi e piemontesi hanno sopraffatto quello romano nel popolare quartiere

Il Nord dilaga dal Tiburtino «Craxi non avrai la nostra fiducia»

ROMA — Quanti chilometri di lunga una spanna della mano su una cartina topografica? E quante migliaia di persone si possono stipare in una linea di asfalto che si snoda fra le case, disseminate fra la stazione Tiburtina e la città universitaria per tornare verso il cimitero del Verano e continuare, ancora più in là, verso porta Maggiore? Ci sarà certo chi si diletterà a fare calcoli, chi poi farà «le pulci», a questi calcoli. Più difficile sarà cancellare le immagini che abbiamo negli occhi, le emozioni di queste centinaia di migliaia di protagonisti che ieri per ore hanno sfilato in corteo dopo aver viaggiato un'intera notte per raggiungere Roma dalla Toscana, dal Piemonte e dalla Valle d'Aosta, dalla Lombardia. Questa cronaca la dedichiamo a loro che hanno visto la manifestazione dal corteo, hanno capito di essere in tanti, si sono passati parole con il solo rammarico — l'unico della giornata — di non avere un quadro d'insieme. Questa cronaca, ancora, la dedichiamo a quei lavoratori che qui avrebbero voluto essere e che sono rimasti a casa, che si sono dovuti accontentare di una sia pur eloquente cronaca per immagini. Peccato, amici e compagni, peccato... Vi siete persa una giornata che rimarrà nella memoria per molto. Non ci piacciono le parole grosse, la storia la lasciamo ad altri.

del corteo alle 14. Ma non è possibile rispettare nessun programma. Sarà possibile almeno ricomporre questo sciame enorme che si va disperdendo verso il centro della città? I lavoratori della Toscana vengono chiamati ad aprire il corteo e si compone così un serpente di folla, un enorme striscia che per ore e ore sfilerà verso piazza San Giovanni. La coda, fatta dalle delegazioni provenienti dalla Lombardia, non raggiungerà mai il luogo dove si tengono i comizi.



La prima nave dalla Sardegna, affollata sin sui ponti, è arrivata al porto di Civitavecchia alle 7.30. Sventolio di bandiere, colpi di sirena. Poi, sulla sua scia, altri 3 traghetti partiti la sera prima dall'isola. Ma a terra, in Sardegna, sono rimasti migliaia di lavoratori: non è stato possibile reperire un'altra nave. E molti di quelli che sono giunti a Civitavecchia forse non sono mai potuti giungere a San Giovanni. La piazza era già «scoppiata» alle 13 e alle 15, quando metà dei cortei dovevano partire ancora, le strade adiacenti erano fitte di gente.

In alto la foto di Di Vittorio «Abbiamo scelto la lotta, non la rottura»

Un corteo lungo dieci chilometri che si snoda da Cinecittà lungo il quale si sentono i dialetti del Veneto, della Puglia, di Napoli e della Sicilia - Un fiume interminabile di giovani, di ragazze - Gli slogan dei pensionati - Sui cartelli gli esiti dei referendum



ROMA — La fantasia popolare si è scatenata. Molti i cartelli, molti i giudizi pungenti sul governo

ROMA — La testa del corteo riesce ad acciamparsi in via delle Cave, tra la Tuscolana e l'Appia. All'una, cioè con un'ora di anticipo sull'inizio ufficiale della manifestazione e a sei chilometri buoni dal luogo del concentramento. La partenza da Cinecittà era prevista per le due del pomeriggio, ma quando arrivo sul posto a mezzogiorno — quindi con due ore d'anticipo — trovo una folla che dilaga e vedo che il serpente colorato e vocante già occupa a perdita d'occhio il rettilineo di via Tuscolana. Decido di inseguirlo, non voglio perdersi l'inizio del corteo, mi ributto nel tunnel della metropolitana. Esco a Nuntio Quadrato ma è pieno di folla; rientro e risalgo a Porta Furba ma è ancora il tronco del corteo; riprovvo un chilometro più in centro, ai Colli Albani ma l'inizio l'hanno già visto anche qui. Insomma un'ora dopo ripugnado i primi striscioni in via delle Cave appunto. Per stare qui all'una sono partiti dalla piazza di Cinecittà almeno alle 11. E se, come mi dice un informatore in motocicletta, la circoscrizione S. Susanna e il piazzale di Cinecittà e la circoscrizione Tuscolana e i parchi intorno all'Aquedotto Felice sono ancora invasi da una folla impressionante, questo significa che fra un'ora i dieci chilometri di strada che separano il punto di partenza da piazza S. Giovanni saranno interamente coperti dal fiume umano.

È uno spettacolo incredibile, difficile da raccontare. Forse ci riusciranno meglio gli operatori del «Gruppo acrobatico cinematografico», che a bordo di una Scatellaro con enormi campanacci, cercano di farsi largo su e giù per il corteo. Che è coloratissimo, fragorosissimo, sudatissimo sotto un sole che picchia in questa prima vera giornata di primavera. Faccio ricorso alla vecchia tecnica: mi fermo ad un angolo buono e cerco di annodare più che posso. Ma il corteo non è soltanto quello che mi passa davanti: anche alle mie spalle, nella corsia del senso contrario, c'è un'invasione di folla che sfilava, riguardando terrore, raggiunge gruppi già più avanti, «non così le straziate»; e poi c'è un altro corteo, quello che né lo né altri riusciamo a vedere perché è nascosto, sotterraneo: è infatti il corteo di quanti si servono della metropolitana. Non piccoli gruppi ma schiere intere, in provincia di scialette che immettono nel tunnel e ri-

salgono poi tre o quattro fermate più in là, in modo da riguadagnare fiato e posizioni. Forse mai la metropolitana di Roma ha lavorato ad un regime così serrato. Ma torniamo in superficie, a questo enorme corteo che mette insieme dialetti del Veneto e della Puglia, di Napoli e della Sicilia, della Calabria, del Friuli, della Basilicata. Lo aprivano i pensionati di Venezia, subito seguiti da quelli di Lecce, poi da quelli dell'Alto Adriatico, da quelli di Treviso, da quelli della Bassa Friulana, dai padovani, da quelli della Sinistra Piave (Ma state tranquilli — assicurano — che quelli della destra, della destra del Piave beninteso, non ci sono ostili). Ci sono poi i pensionati di Cinecittà, il paese natale di Di Vittorio, che tengono alta la foto del grande sindacalista, che fino all'ultimo si batté per l'unità dei lavoratori. «Abbiamo scelto la lotta, non la rottura», dice il loro striscione. E un altro grande ritratto di Di Vittorio innalza anche il gruppo di Corato. E solo l'inizio del corteo, e i cartelli dei pensionati sembrano non finire mai. Ma ecco gli operai, i fischietti, i tamburi improvvisati, le bandiere dei loro consigli di fabbrica: la Fiat della Valle dell'Unità, il consiglio della Bellei di Taranto, gli operai dell'Italsider con un grande drappo rosso, i lavoratori per una nuova unità del sindacato, dice il loro striscione. E un altro grande ritratto di Di Vittorio innalza anche il gruppo di Corato.



ROMA — Massiccia la partecipazione dei lavoratori di Napoli, di tutte le categorie

ROMA — Ecco «la piazza». Con i fischietti i campanacci i tamburi i cartelli gli slogan i pantaloni le bibite i fiaschi le urla i saluti e tutte quelle facce, quante facce. Con i suoi peccati di speranza e di stanchezza subito assolti dalla dolce primavera romana, la lunghissima strettoia del viaggio notturno finalmente sfociata in un mare di gente e di luce che dilaga tranquillo e incontenibile nell'immenso bacino urbano.

li che si sentono classe operaia, che «fanno» la classe operaia, che nella elementare equazione lavoro-salario continuano a cercare e a trovare incognite nuove, quelle difficili tes e ipsilon che si chiamano sindacato, democrazia, partecipazione, parole che la retorica e l'abitudine o la disillusione sembrano voler trasformare in sacchi vuoti e che «la piazza» si ostina a voler riempire. Sono quelli che costruiscono le macchine e le macchine per fare le macchine, le case e le macchine per fare le case, le cose e le macchine per fare le cose. Gli operai, quelli senza i quali non ci sarebbe nulla, né «la piazza» né «il palazzo», dal momento che sono ancora la loro braccia, fino a provare contraria, la benzina che fa funzionare il motore italiano.

L'immagine di una classe dimenticata dai mass media



ROMA — Numerosa la presenza delle donne in tutti i cortei

storia, come cultura. La televisione, i giornali, la pubblicità, insomma l'intero universo della comunicazione e dell'immagine (che ci appare immenso e onnicomprensivo e invece è paurosamente limitato e addirittura «provinciale») non ha tra i suoi attori, tra i suoi «volti», gli operai delle fabbriche. Il fatidico, anche penoso sforzo compiuto per riuscire ad ottenere sulla Terza Rete — e cioè sugli schermi della televisione pubblica, pagata da tutti e dunque anche dalla «piazza» — almeno uno specchio di trasmissione su una manifestazione insieme storica e nuova come questa, è la conferma più ovvia di quanto sia profonda la rimozione che ha «tagliato» l'immagine operaia dalle comunicazioni di massa. E solo la coscienza di questa rimozione può spiegare l'eccezionale presenza di quaranta cineasti (quasi tutto il cinema italiano, non è solo quello da sempre «impegnato») alla manifestazione, pronti a «vedere» le cineprese quello che l'occhio sempre più distratto della civiltà delle immagini non è più capace di mettere a fuoco.

Perché non è solo una classe quella che ha invaso Roma. È una fetta enorme d'Italia, di un Paese che evidentemente sa trovare momenti di unità (anche terroriale) meglio «in piazza» che nella frammentaria dialettica di istituzioni spesso anchilosate da corporativismi di casta o addirittura di campanile. Per esempio, tra Roma non-Roma, tra Nord e Sud, tra anziani e giovani, questa manifestazione ha steso le larghissime braccia del lavoro. C'erano le facce chiare dei lombardi e quelle scure del Mezzogiorno, gli anziani ancora disegnati da una non remota storia contadina e i giovani ricciuti e vagamente «reak» delle grandi periferie urbane, che nella frammentaria dialettica del popolo segnata dalle tante maternità e dalla lunga fatica di casalinghe e le ragazze del popolo già molto più uguali a tutte le altre ragazze. Più uguali, i giovani operai, a tutti gli altri giovani, uniformati dall'urbanizzazione e anche dall'inesorabile temperarsi delle diversità culturali: eppure, o forse proprio per questo, la loro presenza, in centinaia di migliaia, dava un segno di

continuità e anche di solidarietà con chi ha lavorato e lottato prima di loro, quelli dell'autunno caldo oggi quasi con i capelli grigi, e ancora prima quelli dell'inverno freddo degli anni Cinquanta, per i quali il sindacato non era un diritto ma una conquista. Mai il termine «manifestazione», nella sua accezione più letterale, ha avuto più senso. A Roma si è manifestata in modo tangibile e visibile un'intera classe. Le bandiere rosse, i cordoni, gli striscioni, il numero incredibile di uomini e donne in corteo non erano più uno «spettacolo», e cioè una rappresentazione, quanto il reale, fisico mostrarsi di un pezzo di società che a cominciare dal nome (operai) occupa sempre meno spazio nelle immagini e nei discorsi correnti. Lo stesso fragore clamoroso, «esagerato», di sirene, bidoni di latta, fischietti, che quasi oscurava la pur ricca e fantasiosa produzione di cartelli, pupazzi di carapace e gommapiuma, colta a un bisogno quasi infantile di urlare la propria presenza. E proprio il titolo dell'edizione straordinaria dell'Unità, «Eccoci», in rosso e a caratteri cubitali, campeggiava ovunque, uscendo dalle tasche o affisso sopra bandiere e striscioni.

Michele Serra













A Sassari alla clinica pediatrica dell'Università morti due neonati

# Meningite: altre due vittime

## «Niente epidemia serve però una diagnosi immediata»

Come prevenire e sconfiggere il meningococco - Il ruolo importante dei medici di base

ROMA — Altre due vittime della meningite. A Sassari due bimbi di pochi mesi, Andrea Pulina un maschietto ed Andrea Onnis, una femminuccia sono morti nella clinica pediatrica dell'Università. Anche i sanitari escludono che possa trattarsi di un'epidemia, ed affermano che si tratta di casi che purtroppo rientrano nella norma stagionale. Ma certo il ripetersi di decessi ha creato un allarme in quasi tutte le famiglie. Con i due piccoli di Sassari sono salite — intanto — a nove le vittime della meningite in poco più di una settimana.

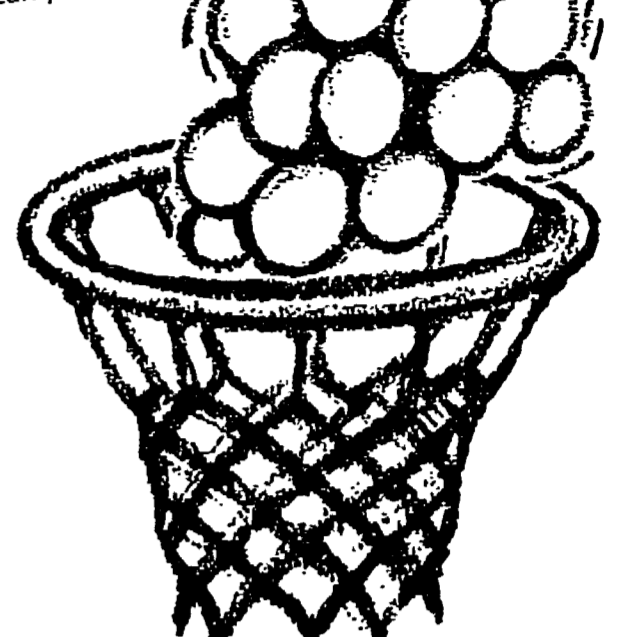
Ma, anche se non si è in presenza di un'epidemia, quali precauzioni bisogna prendere, cosa fare per prevenire e soprattutto sconfiggere il meningococco, il batterio che provoca la meningite? Lo chiediamo al professor Visco, primario del reparto malattie infettive dello Spallanzani di Roma.

«Per quello che riguarda la prevenzione spiega il professor Visco — è indispensabile fare attenzione nelle comunità, dove la meningite può diffondersi in forma diffusa come nei collegi, o come è accaduto a Viterbo, nelle caserme. Quando si è in presenza di un caso occorre sottoporre tutte le persone a cure sulfamidiche, per distruggere eventualmente il meningococco».

Cinzia Romano

DALLE GERLE AI CANESTRI

Da sempre Riunite ha la passione del buon vino, puro e naturale: questa passione l'ha portata a diventare uno dei maggiori produttori di vino in Italia e nel Mondo. Da qualche anno ne ha una nuova, genuina quanto il vino: il nome, la straordinaria avventura del campionato.



Riunite®

Grandi nel vino, Generose nello sport

Riunite® Reggolo Emilia - 11.000 Viticoltori - Associata Cantina

Sette ricercati per l'omicidio del giudice trapanese

## Ciccio Montalto: ucciso perché stava indagando su mafia e armi

Secondo il magistrato sarebbe questa la pista giusta - Quattro mandati di cattura sarebbero da eseguire negli USA e tre in Italia - Uno riguarda il siculo-americano arrestato dall'FBI



TRAPANI — Il luogo dell'attentato al sostituto procuratore Giacomo Ciccio Montalto

so giudice antimafia. Per interrogare il suo assassino, Salvatore Rina, anche egli siciliano, attualmente incarcerato in USA, il giudice Lo Curto ha programmato per i prossimi giorni una trasferta in America.

e grandi banche, oltre che di grossi esponenti di clan mafiosi, ebbe, poco prima dell'uccisione di Ciccio Montalto, una violenta lite con il magistrato. Con ogni probabilità, è stato ascoltato da Lo Curto su questi argomenti.

Vincenzo Vasile

Dal nostro inviato PALERMO — Ancora una clamorosa impennata delle indagini sull'omicidio del sostituto procuratore Giangiuseppe Ciccio Montalto, il sostituto procuratore di Trapani, trucidato dalla mafia Valderice il 25 gennaio 1983. Ora c'è una pista precisa: il giudice trapanese stava indagando su un grosso traffico internazionale di armi, gestito dalla mafia siciliana, in contatto con «Cosa nostra» e con ramificate collusioni nel mondo bancario ed in ambienti «insospettabili».

mandato di cattura internazionale che, mercoledì scorso, ha fatto scattare le manette attorno ai poli del 24enne siciliano americano Salvatore Farina, arrestato dall'Fbi a New York. Farina, trafficante di eroina, era pressapoco sconosciuto per la polizia italiana. Ma nell'ottobre scorso in America era stato arrestato assieme al padre Ambrogio per un grosso traffico di stupefacenti proveniente dall'Italia.

Poco dopo l'uccisione del magistrato, molti dei personaggi che oggi risultano implicati nell'inchiesta sull'assassinio presero il volo, trasferendosi dalla Sicilia negli Stati Uniti.

Per alcuni di loro finì male: il 35enne Calogero Di Maria, che precipitosamente partì dalla sua Castellammare del Golfo il 27 gennaio, venne ucciso il giorno dopo da un killer della famiglia Bonanno, dentro ad un bar del Bronx. Di Maria faceva parte del clan di Carmine Galante, il capo mafia siculo americano, noto sotto il pseudonimo di «Lillo the cigar», la cui ombra si è profilata pure nelle udienze rimanenti nel corso delle udienze del processo Chinnici, per i legami d'affari che un affilato di questo clan, Salvatore Turano, intratteneva con il palermitano Enzo Rabito.

Di Maria, secondo gli investigatori, partecipò al comando che uccise lui valoro-

Con l'ultimo blitz contro la Nuova Famiglia sono ormai più di 3000 i camorristi in galera. C'è una soddisfazione legittima, ma non è giustificato l'eccesso di ottimismo che traspare da tutti i commenti della stampa. La camorra è sconfitta? Può avere un'idea del genere solo chi non conosce a fondo la sua storia recente e chi insiste nel considerarla una semplice «anonima assassina».

## No, per battere la camorra degli affari e della politica i «blitz» non bastano

lare di organizzazione che Cutolo e la Nuova Famiglia si sono dati per affermarci e per combattersi. Tre sono le caratteristiche di questo modello criminale: 1) la sua centralizzazione; 2) il carattere sociale, di massa; 3) l'intervento su tutto il ciclo del delinquere, dallo scippo allo spaccio della droga, dal racket agli appalti pubblici.

sterismo urbano che alla cosca mafiosa. Nella realtà campana degli anni '80, con le sue estesissime periferie urbane, con più di 50 Comuni oltre i 20000 abitanti concentrati in poche decine di chilometri, con la sua disoccupazione endemica, era «naturale», era nei fatti l'ambizione di costruire un'organizzazione criminale a fini sociali. Cutolo e i suoi nemici sono l'espressione di una camorra-società e della impossibilità nel lungo periodo di gestire un'organizzazione così vasta e «anomala».

Un altro elemento non è da trascurare. Abbiamo detto che il tipo di struttura scelto ha reso più vulnerabile la camorra. Ma questo tipo di struttura è stato anche il più adatto a farne un coacervo e un crocevia di tutte le illegalità diffuse in Campania e in Italia. In pochi anni di ribalta la camorra ha avuto rapporti con la grande finanza (Calvi), con la P2 (Pa-

zienza), con i servizi segreti (Cirillo), con il terrorismo, con la mafia, con Cosa Nostra. Tutte le forme destabilizzanti della società campana e italiana si sono intrecciate con essa, e se ne sono servite. La camorra è stata così l'organizzazione criminale più permeabile tra quelle conosciute, confusa, con i centri del potere locale e nazionale, con tratti «mercantari». Ma chi le ha dato questo ruolo? È un problema che resta aperto, dalla cui soluzione dipenderà in gran parte la sua sconfitta.

Il Comune così non si identifica più in un insieme di compiti di funzioni pubbliche per la collettività, ma in un organismo di spinta e di promozione individuale. L'identikit dei personaggi che governano questi Comuni somiglia sempre più a quegli uomini di frontiera, a cui le forze di governo locale delegano il rapporto con le forze illegali, o per limitarne il potere o per legalizzarlo.

Lo ripetiamo fino alla noia: in Campania non c'è spazio per il dinamismo legale e per il clientelismo politico-affaristico che non metta in moto la camorra. A maggior ragione oggi che, per sopravvivere, essa ha bisogno di confondersi con la società civile.

Isaia Sales

informazioni SIP agli utenti  
Pagamento bollette telefoniche  
Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1984 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.  
Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

Sottoscritta e presentata alla Camera da Gerolamo Pellicano deputato del PRI  
Arriva in Parlamento la proposta di legge della LENAD sulla droga  
MILANO — La proposta di legge sulle tossicodipendenze elaborata dalla LENAD (Lega Nazionale Antidroga) è approdata in Parlamento seguendo la via più breve e più classica: Gerolamo Pellicano, deputato del PRI, l'ha sottoscritta e presentata alla Camera, evitando così alla Lega la lunga e costosa trafila della raccolta delle 50 mila firme necessarie per la presentazione d'una proposta di legge popolare.

150 km/h  
diesel 1600  
velocità nuova formula  
DIESEL NUOVA FORMULA.

In preparazione della monografia per la mostra antologica di  
ENNIO CALABRIA  
ROTONDA DELLA BESANA-MILANO  
Marzo Aprile 1985  
Si chiede ai collezionisti di inviare foto e materiali relativi all'opera del maestro a:

IRAN-IRAK

Sempre più insicure le rotte commerciali nel Golfo

Petroliere distrutte da caccia irakeni vicino al terminale iraniano di Kharg

Quattro le navi colpite, secondo un comunicato di Baghdad - Teheran smentisce - Continuano i combattimenti ad est di Bassora

LIBANO Entro il 31 marzo il ritiro del contingente francese

BEIRUT - La calma è tornata a Beirut dopo il «blitz» delle milizie druse e scritte che hanno «ripulito» il settore occidentale della capitale dalle turbolente milizie sunnite nasseriane del «Morabitoun».



Truppe iraniane si imbarcano su dei gommoni per una azione militare nelle paludi vicino Bassora

BAGHDAD - Caccia bombardieri e unità navali irakeni avrebbero ieri attaccato e distrutto quattro navi di nazionalità imprecisata nei pressi del terminale petrolifero iraniano di Kharg, nel Golfo.

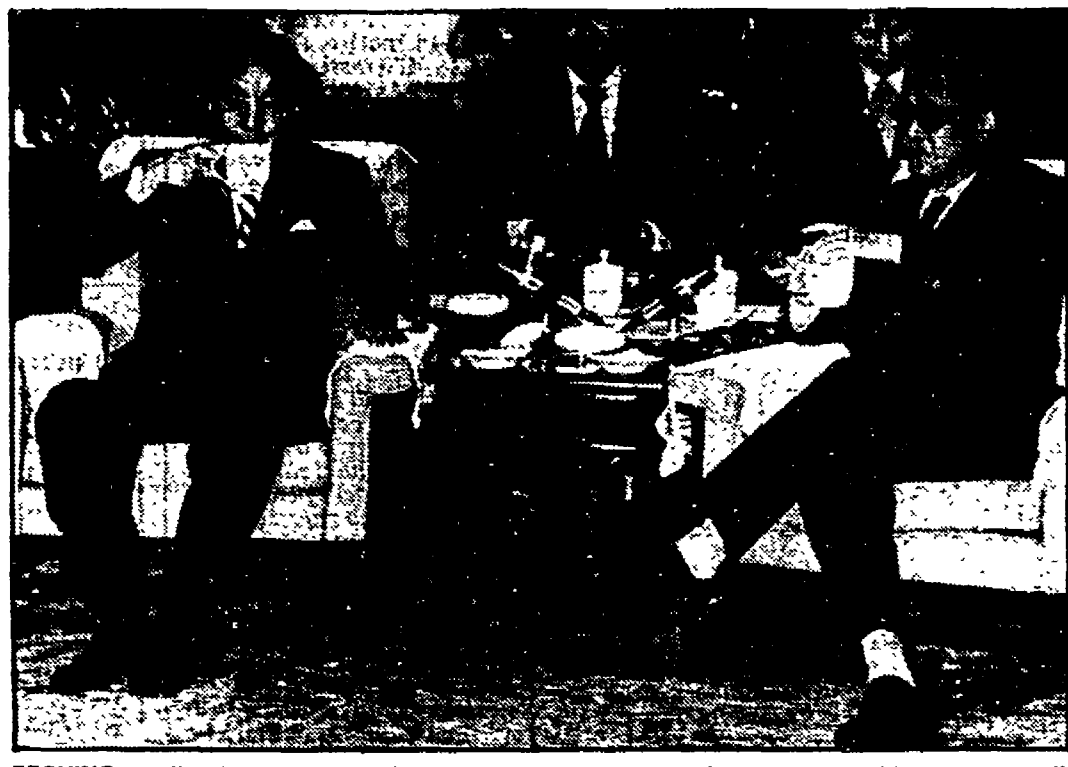
CINA-GIAPPONE

Discorso del premier giapponese all'Università di Pechino

Dubbi di Nakasone sulle «modernizzazioni»

L'intervento trasmesso per la prima volta in diretta dalla tv - I temi delle relazioni tra i due Paesi e, rispettivamente, gli Stati Uniti e l'URSS - I problemi della pace e del riarmo - Anche nella seconda giornata grandi onori per l'ospite straniero - Pranzo con Hu Yaobang

PECHINO - Altra giornata di grandi onori per il premier giapponese Nakasone in Cina. Pranzo in famiglia del Nakasone (moglie, marito, figlio e nuora) da Hu Yaobang, a Zhong Nanhai dove abitava anche Mao, con una prima apparizione pubblica della moglie, di un figlio, una figlia e una nipotina del segretario del PCC.



PECHINO - Il primo ministro giapponese Nakasone, a sinistra, durante l'incontro con il premier cinese Zhao Ziyang

mondo esterno (ricordando esplicitamente tra le cose che fanno rinascere tali dubbi la campagna di «consolidamento» nel partito e quella contro «l'inquinamento spirituale»).

COLONIA - Il «comitato di lavoro delle donne socialdemocratiche» (ASF) ha festeggiato la giornata internazionale della donna con una manifestazione a Colonia il 10 marzo scorso.

GERMANIA OCCIDENTALE La capolista europea della SPD: il partito più vicino? È il PCI Katharina Focke apprezza soprattutto la politica di pace dei comunisti italiani

Il documento sottolinea inoltre la necessità di proseguire gli sforzi per il controllo degli armamenti ma pone in luce i limiti di questi sforzi, che, a suo giudizio, devono «perseguire la stabilità piuttosto che una semplice riduzione del numero delle armi».

LA SFIDA DI PRIMAVERA FINO A 3.500.000 IN MENO SUGLI INTERESSI FORD CREDIT sfida l'inflazione. Fino a 3.500.000 in meno sugli interessi. Uno straordinario programma per chi acquista con finanziamento\*, fino al 29 marzo, una nuova Escort, Orion o Sierra dai Concessionari Ford. SOLO IL 10% DI ANTICIPO E FINO A 48 RATE SENZA CAMBIALI. \*Contratti stipulati nel periodo 9/29 marzo e sotto approvazione della Ford Credit. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative. SPECIALE USATO 2000 SUPEROCCASIONI TUTTE MARCHE CON SUPERGARANZIA A1 (3 mesi o 10.000 km) SUPEREQUIPAGGIATE CON AUTORADIO E 4 PNEUMATICI NUOVI MINIMO ANTICIPO E FINO A 42 RATE SENZA CAMBIALI FINO AL 29 MARZO PRESSO I CONCESSIONARI FORD. Ford logo.

MOVIMENTO EUROPEO

Crisi CEE: chiesto l'impegno di forze politiche e sociali

Concluso il congresso di Bruxelles - Recepite le proposte di Berlinguer - Approvate 3 mozioni su economia, pace, istituzioni

Del nostro corrispondente BRUXELLES - Le prospettive di sviluppo dell'Europa comunitaria della sua trasformazione in una vera unione europea, ma anche i problemi immediati della sopravvivenza della CEE all'indomani del fallimento del vertice di Bruxelles, sono stati dibattuti per tre giorni al congresso dell'Europa indetto dal movimento europeo.

sfugge in continuazione. Il presidente del gruppo democratico Barbi ha detto che se il vertice non fosse fallito «avrebbe prodotto un pessimo accordo». La stessa valutazione è stata ribadita da Fanti. Il liberale tedesco Bangemann ha sostenuto che il vertice è fallito su problemi che non sono quelli reali e grandi dell'Europa. Spinnelli ha aggiunto che «Berlinguer e Thorn hanno ragione a dire che se anche il congresso fosse stato raggiunto sarebbe stato un pessimo accordo».

STATI UNITI «Più missili più sicurezza», dice la commissione voluta da Reagan

I pericolosi suggerimenti del rapporto Scowcroft: «Tentare di ridurre gli arsenali accresce le possibilità di conflitto nucleare»

WASHINGTON - «La stabilità ad un più alto livello di armamenti è da preferire ad una instabilità ad un livello meno alto». E, poco più avanti: «Tentare di ridurre gli arsenali di ogni parte a livelli sicuri comporterebbe un rischio che potrebbe accrescere le probabilità di un conflitto nucleare».



SALVADOR

## Oggi le elezioni La guerra continua

Rastrellamenti, attentati, diverse province sono senza elettricità. Comunicato del Fronte: nessuna azione contro centri abitati

**SAN SALVADOR** — In tutte le zone dove vi si aprono alle sette del mattino per chiudersi alle quattro del pomeriggio. Negli altri centri la chiusura è prevista per le diciotto. Dei due milioni e trecentomila cittadini elettori, solo un milione e ottocentomila voteranno, gli altri vivono nelle zone controllate dal Fronte. Duarte, democristiano, già una volta presidente della Repubblica, è uno dei candidati favoriti dai pronostici. L'altro è D'Aubuisson, leader dell'Arena, partito di estrema destra, capo degli squadroni della morte, le bande che terrorizzano da anni la popolazione.

D'Aubuisson è anche da numerose prove indicato come l'assassino, o il mandante dell'assassino, esattamente quattro anni fa, dell'arcivescovo Romero, Terzo candidato, il più gradito a Washington che di queste elezioni è stato il grande sponsor, ma anche quello che ha meno probabilità di farcela, è Guerrero, capo del partito di conciliazione nazionale, una formazione che si situa tra la DC di Duarte e l'estrema destra di D'Aubuisson. Se nessuno dei candidati avrà la maggioranza assoluta, si terrà entro sei settimane un ballottaggio tra i primi due arrivati.

NELLA FOTO: perquisizioni di soldati dell'esercito casa per casa. L'anziano contadino della foto mostra la sua carta d'identità. I rastrellamenti sono iniziati venerdì, la gente viene così «invitata» a non mancare di votare

### FAME NEL MONDO

## «Caritas»: no alle scelte demagogiche Critiche a Piccoli, Formica e radicali

I rilievi di monsignor Nervo in un documento pubblicato sull'«Osservatore Romano» - La proposta del presidente della DC trova resistenze anche nello scudo crociato - Nei prossimi giorni i comunisti presenteranno un proprio disegno di legge

ROMA — La polemica sulla proposta di legge per l'istituzione di un Alto commissario per gli interventi straordinari contro la fame nel mondo, lanciata da un gruppo di deputati, tra cui Piccoli, Formica, Fortuna e Cicciomessere, non accenna a diminuire. Anzi, critiche e perplessità incominciano a venire in modo chiaro anche tra le file di questo «neo pentapartito» (tra i firmatari ci sono deputati di DC, PSI, PSDI, PLI e, al posto dei repubblicani, radicali).

Il PCI, intanto, presenterà nei primi giorni della prossima settimana una propria proposta di legge. Mentre il 2 e il 3 aprile si terrà a Roma un convegno su «Italia, Europa: quale cooperazione con Terzo Mondo, per la lotta alla fame, per lo sviluppo, per le soluzioni». Anche nella DC, comunque, incominciano a venire alla luce le prime avvisaglie di un dibattito sull'altro che scottano. La proposta Piccoli-Formica-radicali prevede, dall'altro lato, la liquidazione del dipartimento per la Cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri, istituito da una legge approvata dal Parlamento nel 1979.

E polemica c'è ancora tra i firmatari della proposta di legge e la «Caritas Italiana». L'altro giorno il vice presidente dell'organizzazione cattolica aveva duramente criticato la proposta del «neo pentapartito» denunciando il rischio di «mettere in piedi un'altra baracca, perché non soddisfatti di quella che già

c'è. In una risposta imbarazzata, i firmatari del disegno di legge avevano risposto alle critiche di monsignor Nervo sostenendo che il vicepresidente della «Caritas» non conosce bene il loro progetto, proponendo quindi un incontro chiarificatore. Dopo la prima presa di posizione di monsignor Nervo la «Caritas» ha diffuso un nuovo comunicato. «Piuttosto che «lanciare» nuove leggi — si legge, fra l'altro — e creare nuove costose strutture non sarebbe più realistico che lo Stato spendesse i soldi di cui dispone per inviare subito adeguati quantitativi di cereali ai Paesi più colpiti». Nel documento pubblicato dall'«Osservatore Romano» si afferma anche che la «Caritas» auspica sempre una corretta pubblicizzazione dell'opinione pubblica, perché un preloso e doveroso intervento umanitario, non si trasformi in un gesto demagogico e in una strumentalizzazione politica dell'angoscioso problema della fame.

La polemica, come si vede, sale di tono. E infatti non è forse demagogico lo slogan «salvare la vita di tre milioni di persone che muoiono di fame»? È, evidentemente, una trovata propagandistica efficace. Ma è lontana mille miglia dai problemi reali che la comunità internazionale, l'Italia, deve affrontare davvero per aiutare i paesi del Terzo

Mondo ad avviare il loro sviluppo economico. Il problema non è solo quello di puntare sugli aiuti immediati, ma di legare questi interventi, pur necessari, in una prospettiva più ampia affrontando i difficili temi delle strutture da realizzare, le infrastrutture da costruire, i quadri e tecnici da formare.

Nel documento della «Caritas Italiana» c'è un interrogativo illuminante: «Se ci si limita a dar da mangiare per sei mesi a chi è sempre nella povertà estrema, che cosa si conclude?». Ancora più drastico era stato su questo punto l'intervento di Egidio Pisani, responsabile della politica allo sviluppo della CEE: «L'aiuto alimentare, da solo permette di salvare vite oggi, ma in prospettiva provoca morte».

Un discorso a parte merita poi l'incredibile accordo che secondo alcune fonti ben informate sarebbe già stato raggiunto sul nome dell'eventuale Alto commissario. Come si sa, dovrebbe essere il socialista Louis Fortuna, mentre l'altro concorrente Giuseppe Zamberletti dovrebbe ritornare alla guida della Protezione civile. Come dire? Quando si tratta di poltrone non ci si ferma neanche davanti a drammatici problemi come quelli che vedono milioni di persone morire per fame.

Nuccio Ciccone

## In Parlamento, subito un confronto serio

razione con una superiore capacità di coordinamento. Un decreto del ministro può istituire in un giorno una sessione specifica con rilevante autonomia di intervento. Entro il 30 aprile il Parlamento può discutere il piano e questo può decollare, in concreto, a maggio. Se si vuole intervenire secondo l'urgenza che la situazione esige, questa è la strada più rapida. Poi c'è il problema dell'intera politica di cooperazione allo sviluppo e quindi di c'è la legge n. 38 da modificare. Si deve fare anche questo senza perdere tempo. Ma con un confronto serio che deve avvenire in Parlamento. Le leggi da discutere saranno molte. C'è la n. 38 da modificare, c'è la legge Bonaiuti (DC) che il Presidente del Dipartimento per la Coope-

zione con una superiore capacità di coordinamento. Un decreto del ministro può istituire in un giorno una sessione specifica con rilevante autonomia di intervento. Entro il 30 aprile il Parlamento può discutere il piano e questo può decollare, in concreto, a maggio. Se si vuole intervenire secondo l'urgenza che la situazione esige, questa è la strada più rapida. Poi c'è il problema dell'intera politica di cooperazione allo sviluppo e quindi di c'è la legge n. 38 da modificare. Si deve fare anche questo senza perdere tempo. Ma con un confronto serio che deve avvenire in Parlamento. Le leggi da discutere saranno molte. C'è la n. 38 da modificare, c'è la legge Bonaiuti (DC) che il Presidente del Dipartimento per la Coope-

zione con una superiore capacità di coordinamento. Un decreto del ministro può istituire in un giorno una sessione specifica con rilevante autonomia di intervento. Entro il 30 aprile il Parlamento può discutere il piano e questo può decollare, in concreto, a maggio. Se si vuole intervenire secondo l'urgenza che la situazione esige, questa è la strada più rapida. Poi c'è il problema dell'intera politica di cooperazione allo sviluppo e quindi di c'è la legge n. 38 da modificare. Si deve fare anche questo senza perdere tempo. Ma con un confronto serio che deve avvenire in Parlamento. Le leggi da discutere saranno molte. C'è la n. 38 da modificare, c'è la legge Bonaiuti (DC) che il Presidente del Dipartimento per la Coope-

zione con una superiore capacità di coordinamento. Un decreto del ministro può istituire in un giorno una sessione specifica con rilevante autonomia di intervento. Entro il 30 aprile il Parlamento può discutere il piano e questo può decollare, in concreto, a maggio. Se si vuole intervenire secondo l'urgenza che la situazione esige, questa è la strada più rapida. Poi c'è il problema dell'intera politica di cooperazione allo sviluppo e quindi di c'è la legge n. 38 da modificare. Si deve fare anche questo senza perdere tempo. Ma con un confronto serio che deve avvenire in Parlamento. Le leggi da discutere saranno molte. C'è la n. 38 da modificare, c'è la legge Bonaiuti (DC) che il Presidente del Dipartimento per la Coope-

zione con una superiore capacità di coordinamento. Un decreto del ministro può istituire in un giorno una sessione specifica con rilevante autonomia di intervento. Entro il 30 aprile il Parlamento può discutere il piano e questo può decollare, in concreto, a maggio. Se si vuole intervenire secondo l'urgenza che la situazione esige, questa è la strada più rapida. Poi c'è il problema dell'intera politica di cooperazione allo sviluppo e quindi di c'è la legge n. 38 da modificare. Si deve fare anche questo senza perdere tempo. Ma con un confronto serio che deve avvenire in Parlamento. Le leggi da discutere saranno molte. C'è la n. 38 da modificare, c'è la legge Bonaiuti (DC) che il Presidente del Dipartimento per la Coope-

zione con una superiore capacità di coordinamento. Un decreto del ministro può istituire in un giorno una sessione specifica con rilevante autonomia di intervento. Entro il 30 aprile il Parlamento può discutere il piano e questo può decollare, in concreto, a maggio. Se si vuole intervenire secondo l'urgenza che la situazione esige, questa è la strada più rapida. Poi c'è il problema dell'intera politica di cooperazione allo sviluppo e quindi di c'è la legge n. 38 da modificare. Si deve fare anche questo senza perdere tempo. Ma con un confronto serio che deve avvenire in Parlamento. Le leggi da discutere saranno molte. C'è la n. 38 da modificare, c'è la legge Bonaiuti (DC) che il Presidente del Dipartimento per la Coope-

mercio estero. Divide in due la politica estera del Paese. E ci sono già tre ministri che tendono sovente a interpretarla. Ci pare che bastino. Con l'Alto Commissario i tre diventerebbero quattro, ma quest'ultimo avrebbe un potere finanziario e quindi politico di fatto incontrollabile malgrado tutti gli accorgimenti legislativi. Ma ci sono altri fattori che agiscono sullo sfondo. A leggere le firme dei presentatori (quella che ci sono, e quelle che significativamente mancano) si comprende bene come il Congresso della DC non è ancora finito. Ci rendiamo conto che il governo deve onorare l'impegno con i radicali per il loro costante appoggio in Parlamento. E non ci sfugge che ci sono le elezioni europee e a qualcuno non è passato vero di intendere il vessillo delle nobili parole di Pertini e del Papa per raccontare voti. Ma questa cosa c'entra con la fame nel mondo?

Dino Sanlorenzo

### CILE Restano in carcere Manuel Bustos e Sergio Troncoso

## Pinochet proclama lo stato d'emergenza per impedire la protesta di martedì

La misura consente ai comandanti militari di imporre il coprifuoco, di impedire riunioni, di chiudere giornali. L'opposizione conferma la giornata del 27, ottavo appuntamento di lotta popolare contro il regime

**SANTIAGO DEL CILE** — Il regime ha imposto di nuovo lo stato di emergenza nel Paese. Pretesto per la decisione, la serie di attentati dinamitardi che hanno distrutto venerdì due piloni dell'alta tensione facendo piombare nel buio due milioni di abitazioni nella zona centrale del Cile. In realtà, dietro la spiegazione degli attentati, c'è chiaramente il tentativo di bloccare o di rendere più difficile la preparazione e lo svolgimento della giornata di protesta nazionale di martedì prossimo, 27 marzo. Indetta dai sindacati e dai partiti contro il regime di Pinochet, la giornata di martedì costituisce una ripresa dell'attività popolare di massa che da un anno conduce la battaglia contro la dittatura. Le giornate, che nel 1983, hanno avuto scadenza mensile, hanno visto sempre centinaia di migliaia di persone scendere in piazza, università e miniere bloccate, interi quartieri, residenziali quanto popolari, improvvi-

sare manifestazioni al ritmo delle caserme. Cento morti, migliaia di feriti e di arrestati, una repressione violenta fatta da carabinieri, polizia, esercito, sono stati la risposta del regime. Ora, di fronte alla forza dell'opposizione, Pinochet ha scelto di tornare allo stato d'emergenza. Una misura che consente ai mandati militari delle varie gerarchie di assumere i poteri, imporre il coprifuoco, proibire ogni tipo di riunione e concentrazione, chiudere i giornali. Il provvedimento — a quanto ha comunicato un portavoce del ministero degli Interni — avrà una validità iniziale di novanta giorni. In questa situazione di pesante intimidazione, i dirigenti politici e sindacali dell'opposizione, il Comando nazionale dei lavoratori che ha indetto l'iniziativa di martedì, il suo responsabile Rodolfo Seguel, hanno confermato richieste e piattaforma della giornata di protesta, invitando la popolazione a non lasciarsi intli-



midire, a manifestare in ogni forma possibile la volontà di dimissioni di Pinochet, il ritorno alla Costituzione, il ricorso a libere elezioni. A quanto si sa sono sempre in stato di fermo — e la

### RDT

## Appello di Honecker per la ripresa del dialogo

**BERLINO** — Un appello del presidente della RDT, Erich Honecker, per la collaborazione, la sicurezza e le buone relazioni tra i vicini. «Per il ritorno dell'atmosfera di distensione degli anni Settanta», è contenuto in un articolo scritto dallo stesso Honecker per la rivista «Probleme» della pace e del socialismo. Richiamandosi al concetto di Lenin della «coesistenza pacifica» il presidente della RDT sostiene che questo principio è oggi più che mai attuale. «I più controversi e più complicati problemi internazionali non devono essere risolti — scrive Honecker — con il diritto del più forte, bensì per mezzo di trattative». «Non esiste alcuna ragionevole alternativa alla coesistenza pacifica» sostiene ancora il presidente della RDT che, riassumendo le vicende politiche internazionali di questi ultimi anni, elenca tutti i passi compiuti dai paesi socialisti per «evitare l'ipotesi nucleare» e «la politica del confronto e del riarmo seguita dai circoli più aggressivi degli Stati Uniti e della Nato». «La RDT — prosegue l'articolo — è pronta a ritornare alla situazione preesistente all'installazione dei missili americani in Europa». Honecker conclude affermando che «le più urgenti condizioni per attuare il processo di distensione sono il congelamento degli arsenali atomici e l'istituzione di zone demilitarizzate in Europa».

da Lit. 2.667.000  
diesel 1600  
prezzo nuova formula

DIESEL NUOVA FORMULA.

### Brevi

**Attentato nel centro di Amman**  
AMMAN — Una bomba è esplosa ieri mattina nel parcheggio dell'Hotel Intercontinental di Amman, causando un ferito leggero. L'attentato ha suscitato a Londra preoccupazione per la ecumenicità della regina Elisabetta, che è attesa in visita ufficiale ad Amman domani mattina.

**Sondaggio in RFT, in calo i 2 partiti al governo**  
RONN — Eseguito per conto della SPD dell'istituto democratico tedesco «Infrastruktur» all'inizio di marzo, un sondaggio ha indicato un calo di tre punti nella popolarità dell'unione CDU-CSU di governo rispetto ad un mese fa. I due partiti cristiani avrebbero ora il 44 per cento; alla SPD andrebbe il 42 per cento, con il guadagno di un punto.

**Corea del sud, 29 militari muoiono in incidente**  
SELU — Ventinove militari che partecipavano alle manovre congiunte americano-coreane «Team spirit 84», sono rimasti uccisi perché l'elicottero che trasportava si è schiantato nel centro di una montagna lungo le coste meridionali della Corea del sud. A bordo c'erano 18 americani e 11 sud coreani.

**Spagna, ancora tensione nei paesi baschi**  
MADRID — L'operazione condotta dalla polizia spagnola nella notte tra giovedì e venerdì è conclusa con la morte di quattro uomini del commando autonomo anticomunista dell'Euzkadi nel porto di San Sebastian. La situazione politica è ancora molto tesa per le polemiche che si susseguono tra il governo regionale per sapere se l'azione che ha condotto all'uccisione non sia stata preordinata in questo senso anziché allo scopo di arrestare i terroristi.

# ITALTURIST

Vendere una nave solo come un albergo....  
Non è un po' come vendere un teatro senza lo spettacolo?

Crociera n° 1 Dal 31 maggio al 4 giugno da Lit. 290.000	<b>AI GRAND PRIX di MONTECARLO</b> Itinerario: Genova - Maniglia - Montecarlo - Montecarlo - Genova
Crociera n° 2 Dal 4 giugno al 10 giugno da Lit. 470.000	<b>CROCIERA dei SENTIMENTI</b> con Sylva Koscina Itinerario: Genova - Capri - Malta - Dubrovnik - Venezia
Crociera n° 3 Dal 10 giugno al 16 giugno da Lit. 410.000	<b>NAVIGA e BALLA</b> Itinerario: Venezia - Corta - Malta - Tunisi - Genova
Crociera n° 4 Dal 16 giugno al 23 giugno da Lit. 450.000	<b>CROCIERA della MODA e dello SPETTACOLO</b> "NUVE SIMME D'O SUD" con Renzo Arbore ed il suo clan Itinerario: Genova - Napoli - Palermo - Palma d'anna - Genova
Crociera n° 5 Dal 23 giugno al 29 giugno da Lit. 450.000	<b>MISTERO.. HUGO PRATT e CORTO MALTESE</b> Presentano: la Crociera dell'avventura Itinerario: Isola... ovvietto... e un mistero!
Crociera n° 6 Dal 29 giugno al 4 luglio da Lit. 380.000	<b>ITALTURIST &amp; AMERICAN CONTOURELLA Presentano: SUPERDANCE</b> Danza, aerobica, ginnastica e salute in crociera Itinerario: Genova - Palma - Barcellona - Capri - Genova
Crociera n° 7 Dal 26 agosto al 3 settembre da Lit. 660.000	<b>UGO TOGNAZZI e NUOVA CUCINA</b> Presentano: BUON APPETITO! Itinerario: Genova - Capri - Taormina - Taormina - Catania - Genova
Crociera n° 8 Dal 3 settembre al 10 settembre da Lit. 575.000	<b>CROCIERA del SAMBA</b> Itinerario: Genova - Napoli - Palermo - Tunisi - Catania - Genova

## Crociere d'autore.

Direzione MILANO Via V. Pisani 16 tel. 65.50.151 - Agenzie MILANO Via V. Pisani 31 tel. 65.75.051 - BOLOGNA Via Indipendenza 47 tel. 271.203 - ROMA Via IV Novembre 113 tel. 67.89.891 - FIRENZE Via Porta Santa Maria 4 tel. 21.58.30 - GENOVA Via Carlo 21 tel. 205.900

In primo piano: negoziato CEE

L'Italia è nei guai Che farà Pandolfi?

Il ministro dell'agricoltura Filippo Maria Pandolfi non sa più che pesci pigliare. Domani ricomincia a Bruxelles la trattativa CEE sui prezzi agricoli e la sua posizione è molto difficile.

lista per le politiche comunitarie è dello stesso avviso. «Non c'è una adeguata informazione del mondo agricolo», ha sostenuto, «ma anzi una inaccettabile strumentalizzazione».

Per la mezzadria ultimo atto

Martedì la Corte deciderà sui ricorsi di costituzionalità contro la legge del 1982. Dopo 8 secoli forse la parola fine. Le aziende mezzadrili sono scese a quarantamila

Dopo circa otto secoli di vita la mezzadria pare proprio destinata a scomparire. Martedì prossimo la Corte Costituzionale è chiamata a pronunciarsi sui ricorsi, presentati da numerosi proprietari di terre contro l'applicazione della legge approvata nel 1982 (la legge 203) che prevede la trasformazione dei contratti di mezzadria in affitto.

lo sviluppo di intere regioni. La mezzadria ha alle spalle sette-ottocento anni di storia rurale italiana e ha preceduto la forma più moderna dell'affitto.

rico di abolizione della mezzadria e dare applicazione ad una scelta legislativa maturata nel 1964, quando si proibì la stipula di nuovi contratti di mezzadria, e che ha alla base il concetto che l'istituto della mezzadria è permeato da una forte dose di "contrarietà sociale".

Bruno Enriotti

«Una sentenza positiva darà slancio all'imprenditorialità»

Alfonso Pascale è presidente della Associazione nazionale coltivatori a contratto agrario. Diventa sempre più difficile attrarre la pubblica opinione sui problemi dell'agricoltura.

Vi è un dato che sconcerta e che, in qualche modo, giustifica il calo di attenzione su questo tema: le 316 mila aziende mezzadrili del 1960 si sono ridotte nel 1982 ad appena 39 mila.

l'espulsione forzata dal processo produttivo, decine di migliaia di coltivatori sull'altare di un contenzioso giuridico tecnico-formale? Ai giudici costituzionali resta ancora un'altra considerazione da non sottovalutare e che li impegna sul piano della sensibilità storica.

politico-culturale, dai risultati dell'inchiesta Jacini alle determinazioni della Conferenza nazionale dell'agricoltura del primo anno 60.

Alfonso Pascale

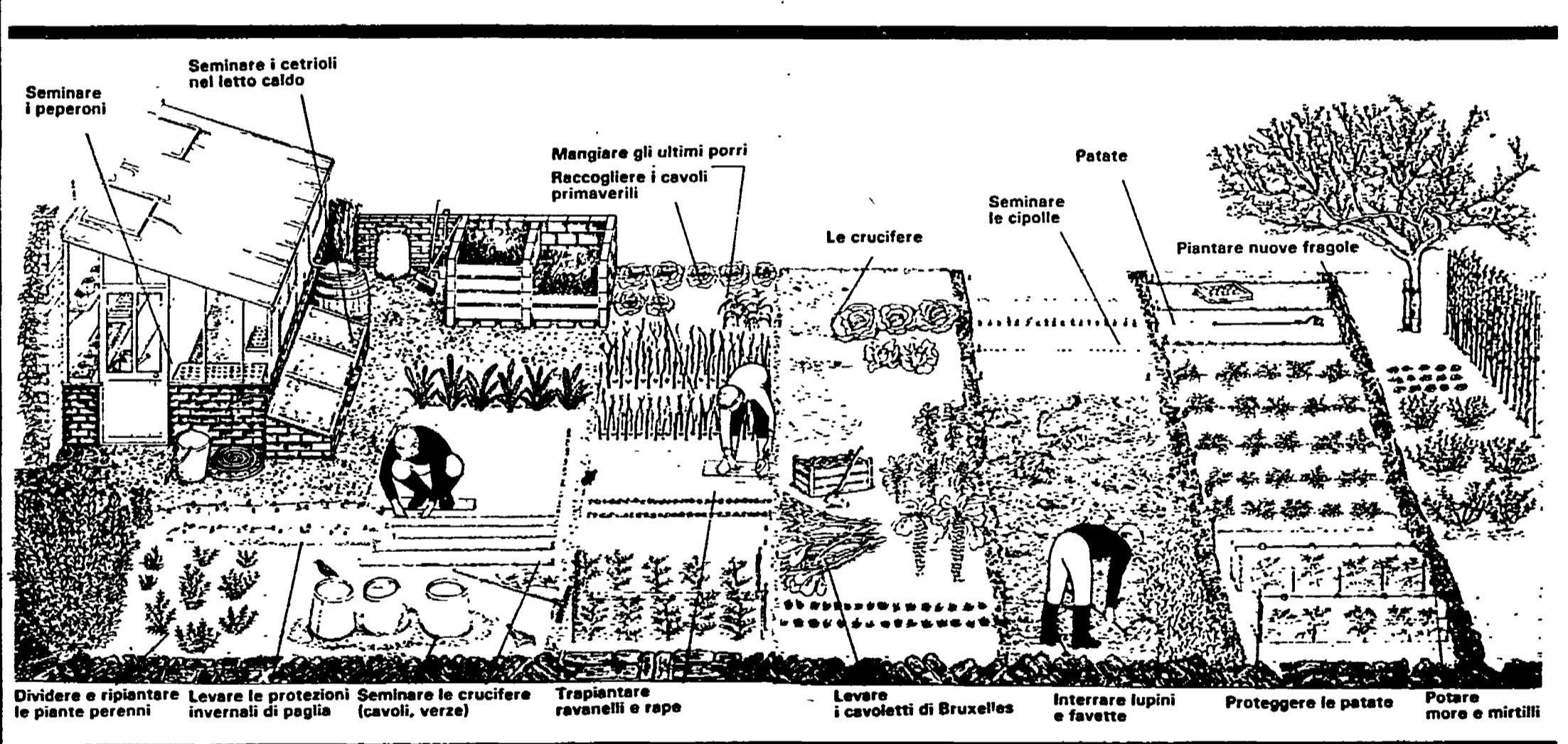
L'impresa chiede un sistema di servizi efficienti

Il tema dei servizi reali alle imprese agricole è all'ordine del giorno. Domani se ne discuterà a Milano in un convegno promosso dalla Commissione agraria nazionale del PCI e dal Comitato regionale lombardo.

anche a danno dei consumatori e la solidarietà di tutte le forze sociali e politiche al di là della stessa divisione tra maggioranza e opposizione.

Da questa convinzione nasce la nostra teoria del «distinguo», tra una zona favorita di agricoltura intensiva e altamente produttiva, a livelli europei ed in alcuni casi (ad esempio il mais) mondiali, che coincide in gran parte con la Valle Padana e le altre poche zone di pianura della penisola.

Primavera: queste le «fatiche» dell'orto



- ZONA SERRA: Si seminano i peperoni e si sorvegliano le piantine di pomodoro e cetrioli (seminati in inverno) se il tempo permette si trapiantano nell'orto. Occorre dividere e ripiantare le piante di menta e salvia. Levare la protezione invernale agli asparagi. Nel semenzaio si seminano cipolle, verze, cavolfiori, lattughe.

La Cucina Contadina

VENETO/ La pinsa NOTIZIE: la gastronomia contadina veneta (zona padovana) non è particolarmente ricca di piatti elaborati: qui, come del resto in tutta l'Italia agricola del primo '500 le masse rurali erano estremamente povere.

mi di farina di frumento, 200 grammi di fichi secchi, del latte, 100 grammi di burro (lo strutto), un pizzico di sale, 1 cucchiaino di bicarbonato, 6 cucchiaini di zucchero. (Non seguendo la tradizione, si possono aggiungere anche dei pinoli e dell'uva passa).

In breve

LINEA VERDE: oggi alle 12,15 (rete 1) una serie di commenti sulla trattativa CEE. Domenica scorsa il programma è stato cancellato a causa del protrarsi dell'Angelus, suscitando le proteste degli agricoltori.

Chiedetelo a noi

Un pensionato molto sfortunato Ho settantaquattro anni e la pensione minima. Di fronte al fabbricato dell'Inca-casa dove abito c'era un pezzo di terreno con erbe, serpi e topi. Tanti anni fa ho chiesto sia all'Inca-casa che al Comune l'autorizzazione a fare l'orto, ma nessuno dei due sapeva di chi era.

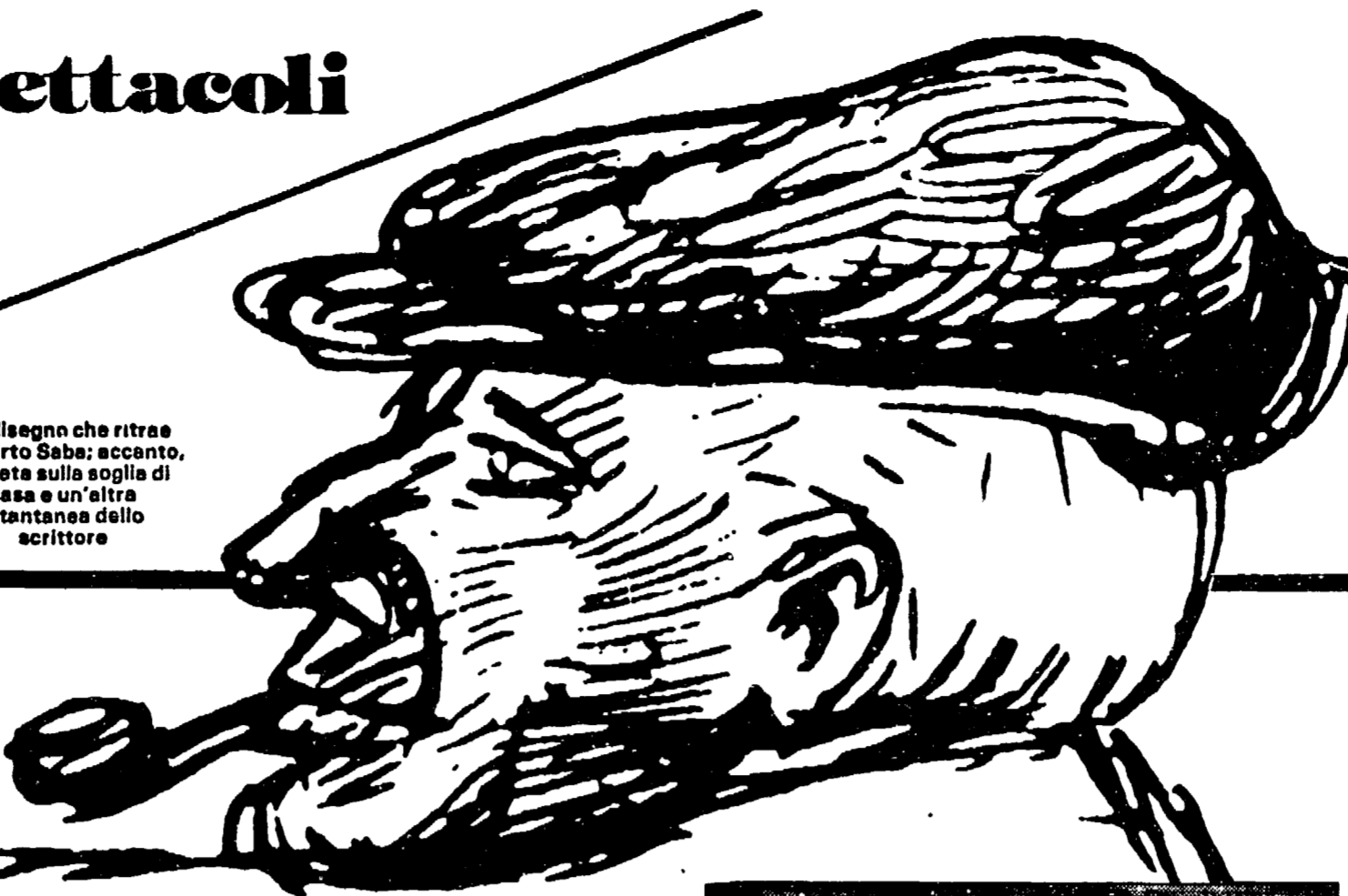
Prezzi e mercati

Troppi prosciutti targati Amsterdam Le analisi sull'andamento dei consumi di carni nel 1983 hanno dimostrato che si è verificato un calo per quelle bovine e un aumento piuttosto significativo per quelle di suino e di pollame.

# Spettacoli

## Cultura

Un disegno che ritrae Umberto Saba; accanto, il poeta sulla soglia di casa e un'altra istantanea dello scrittore



UN CONVEGNO internazionale di studi (il punto su Saba) a Trieste, chiude in questi giorni un ciclo di manifestazioni inteso a rievocare la figura e l'opera del poeta — iniziato nel 1983, centenario della sua nascita — a poco meno di trenta anni dalla morte.

Le manifestazioni (alle quali hanno partecipato letterati, critici, artisti italiani e stranieri) non sono stato un fatto solo accademico insegnando, oggettivamente, per forza di cose, in un dibattito in corso da tempo sul passato e sul presente di Trieste, sulla sua storia e sulla sua identità, culturali ma non solo culturali. Ne sono state prove, recentemente, le polemiche provocate due anni fa dalla pubblicazione di un libro di Angelo Ara e Claudio Magris («Trieste: una identità di frontiera», Torino, Einaudi), il convegno e la mostra del marzo scorso a Firenze, a opera soprattutto di Marino Ruggieri e di Elvio Guagnini («Intellettuali di frontiera»), il bel volume miscelaneo appena pubblicato dagli Editori Riuniti sui «Comunisti a Trieste. Un'identità difficile», documenti, tutti di una città in crisi che si interroga sul suo passato a capire se stessa e a programmare un futuro. E non è un caso ancora che proprio in queste settimane vi si sia costituita una fondazione «Gramsci», con lo scopo dichiarato (fra gli altri) di contribuire a questo esame di coscienza della città e della regione tutta.

# Lasciate Saba senza Trieste

In pochi giorni due convegni su Saba, quasi una maratona. Il primo si apre oggi a Trieste, nella stessa sala dell'Ateneo dove il poeta ricevette la laurea «honoris causa», ed è organizzato dall'università di Trieste e dal comitato cittadino per le onoranze a Saba. Il convegno si chiuderà martedì. Due giorni dopo, giovedì, si aprirà, invece, quello organizzato dall'università di Roma, dedicato in particolare modo al Saba prosatore.

pointo di ridurre, anch'essi, la vita tutta di Trieste alla sua letteratura, e di sbattezzare questa letteratura, come se essa non fosse che una continua ripresa di temi posti da Slataper, in una stagione ormai lontana e diversa.

Trieste era allora, nei primi due decenni del secolo, una città difficile posta tra due culture, divisa tra esse, stranamente in arretrato e in anticipo rispetto all'Italia. «Nascere a Trieste nel 1883 era come nascere altrove nel 1850», è stato Saba a scrivere: «Ara e Magris hanno felicemente puntualizzato: «Petrarchismo e ottocentismo, di cui Saba ebbe in Pirandello, o austriaca quella di Musil, o irlandese quella di Joyce, una letteratura che esprime in termini particolari, con i colori e con i timbri di una città, un senso di crisi che era europeo, e che parlò in quel momento nei modi più vari, a dire in tutte le lingue e in tutti i dialetti lo sgomento di un mondo, quello borghese, atterrito dai mostri che esso stesso aveva evocati e timoroso di essere arrivato alla resa dei conti. Tutto vero, ma col cannocchiale rovesciato, ad allontanare le cose e schiacciare su un orizzonte lontano. Perché poi, raddrizzato il cannocchiale, avvicinati gli oggetti, tutto diventa diverso, e ogni scrittore acquista una fisionomia propria, si rivela inseparabile, con una storia sua. E raccogliere in una sigla sola, sotto una sola etichetta, Slataper, Svevo, Saba, Glotti, diventa impossibile. Sia, questa sigla o etichetta, quella di una «triestinità» disumana fino a non significare che poco o niente (procurano di rappresentarla, con una piena consapevolezza di poetica, la particolare condizione di vita, di cultura e di sensibilità morale della loro terra», Bruno Maier), sia essa quella di uno sfatto decadentismo letterario: «La poesia che nasce dall'agonia e dalla fine di una cultura, non dal suo inizio», «una poesia che deve fondare la vita... una triestinità che pretende sincerità assoluta di fronte alla letteratura» (Ara e Magris).

«Tras queste maglie strette Saba sta a disagio, ci soffoca. Il suo legame, mai rinnegato, con la tradizione dell'Ottocento italiano, il suo lavoro quasi manico a modificare e correggere, ma pure la sua riluttanza alle ribellioni e innovazioni avanguardistiche; il suo saggio tra gli uomini della «voce»; la sua tendenza al racconto; la sua ricerca, voluta, cosciente, dell'espressione apparentemente facile e dei versi «medicori e immortali» contrapposti ad

altri «magnifici... per la più parte caduchi»: sono tratti che gli danno un posto a sé nella letteratura, non solo triestina ma italiana del tempo. E così il suo equilibrio difficile (anch'esso così cosciente e cercato) tra disperazione e coraggio, tra pessimismo e ottimismo, la sua «serena disperazione», il suo «doloroso amore» della vita, gli danno, ancora una volta, un posto a sé nella letteratura della crisi. E un posto a sé gli danno il suo amore vero, sentito — della realtà anche umile, la sua apertura agli altri, la sua umanità dolente: si confrontò una lirica come «Città vecchia» con le pagine di Slataper sulla sua discesa nella città vecchia («col falso, così moralmente e artisticamente brutte») e si capirà. E poi Saba ebbe in sorte una sua durata di vita che lo portò bene al di là di qualsiasi stagione triestina, e gli permise di uscire da Trieste, di vivere i duri tempi fascisti, di camminare accanto agli ermetici, di respirare l'ebbrezza degli anni al finir della guerra («Pales, marilto e la stella d'Italia»), di respingere con rancoroso disprezzo il riflusso dopo il '48. Anche qui una somma di esperienze che fanno assai più complessa e difficile la sua figura di uomo e di scrittore, non rinchiusibile in una formula di comodo. Un uomo e un poeta su cui c'è tanto ancora da scoprire, ma che permettano almeno di aprire anche uno spiraglio su un'altra più complessa Trieste: nella letteratura come nella vita.

Giuseppe Petronio



### Il teatro contro la mafia

ROMA — «Vita o mafia» è il titolo di una manifestazione che si svolgerà domani in ricordo di Giuseppe Fava, il coraggioso giornalista siciliano assassinato, appunto, dalla mafia. Organizzata dal Teatro di Roma, da Magistratura democratica e dal Teatro Stabile di Catania, la manifestazione si svolgerà alle 21 al Teatro Argentina.

La serata sarà divisa in due parti: una tavola rotonda alla quale parteciperanno Diego Gallo, presidente del Teatro di Roma, Giovanni Palmabari-

ni, segretario nazionale di Magistratura Democratica, Alfredo Gari, giudice a Catania, l'attrice Edmonda Aldini, Fulvio Fo, amministratore delegato del Comune di Roma, Pino Arlacchi, studioso della mafia, Alfredo Galasso, componente del Consiglio Superiore della Magistratura, Maurizio Scaparro, direttore artistico del Teatro Stabile di Catania, il presidente di sezione del Tribunale di Roma.

La seconda parte sarà costituita da un recital di Turi Ferretti e degli attori del teatro Stabile di Catania, che utilizzeranno testi scritti da Giuseppe Fava, nella sua lunga attività di giornalista impegnato in prima linea a combattere le organizzazioni criminali del suo paese. Un impegno che gli è costato la vita.

## «E io vi dico: non leggete Foscolo»

IL LAVORO critico e filologico in atto — in Italia e all'estero — intorno all'opera di Saba ci propone direttamente e indirettamente un nucleo problematico che credo impigherà ancora la ricerca degli studiosi negli anni a venire: una volta sgomberato il campo da certi equivoci, come quello di un superficiale e mal impostato confronto (lo ha sottolineato opportunamente Mario Fusco su «Le Monde» il 5 agosto 1983) con altre esperienze della poesia novecentesca (da Montale a Ungaretti a Quasimodo), una volta eliminati riferimenti generici e occasionali alla «triestinità» e a una cultura mitteleuropea intesa in senso troppo vago (non, si intende, le ricerche serie sui rapporti con Nietzsche, Freud o Weininger), si propone — tra le altre — la questione del posto occupato dallo scrittore triestino nel quadro della storia della poesia e della prosa del Novecento italiano. Considerando equamente il problema, non risulta — anche — la particolare originalità del contributo su ambedue i versanti.

Per quanto riguarda lo scrittore in prosa — lo ha ricordato assai bene Giuseppe Fava in una recente trasmissione radiofonica — va sottolineato soprattutto il contributo offerto da Saba («Scorciole» e racconti) a una prosa di sintesi, di breve misura e assoluta incisività, poco frequente nella tradizione italiana. Da un altro lato, per ciò che si riferisce al poeta, l'originalità è data anche dall'ampiezza di misura e di articolazioni di un'opera epica e lirica al tempo stesso, in consonanza anch'essa nella tradizione poetica italiana contemporanea.

LA STRUTTURA stessa del «Canzoniere» presenta una configurazione non troppo facile da definire: una serie di prove successive, dalla fisionomia, struttura e linguaggio differenziati, in cui il collegamento è costituito dal forte fondo autobiografico comune, da un nucleo resistente di problemi, linee tematiche, «figure» e situazioni ricorrenti, da una costante di ricerca espressiva (la chiarezza e «facilità» apparente della scrittura cui si accompagnano la complessità e profondità del discorso e delle problematiche di Saba), «il Canzoniere», libro e canto di una vita, voleva insieme rispecchiare le diverse stagioni di un'esistenza e di una scrittura (anch'esse quasi dei personaggi del «Canzoniere») e risultare un'opera fortemente unitaria e contrassegnata da linee interne solidamente organizzate. Così, le stesse varianti del testo costituivano un intervento sistematorio a posteriori, ma volevano insieme avere il senso di un recupero delle lezioni originarie del testo o del momento in cui era germinata un'esperienza o un'immagine (e così era, talvolta, in effetti). Anche in ciò, dunque, delle contraddizioni: così come lo era la volontà di Saba di rappresentare la vita nella sua quotidianità, nei suoi aspetti anche umili e, insieme, nelle sue dimensioni problematiche ed esistenziali, nelle contraddizioni di una psicologia attratta da tutti gli aspetti della vita degli uomini e, nello stesso tempo, desiderosa di solitudine e di distacco, aperta agli slanci e angosciata dagli scacchi della vita. Un atteggiamento, questo, che è proprio di tutte le stagioni della lirica di Saba e che potrebbe essere riassunto emblematicamente da un verso di una raccolta del primo anteguerra, «La serena disperazione», che esordisce con una dichiarazione di apertura alla vita («... se la vita all'interno ti pesa / tu la porti al di fuori. / Spalancati le finestre o scendi tu / tra la folla: vedrai che basta poco / a rallegrarti: un animale, un gioco o, vestito di blu, / un garzone con una camicia...») e si chiude con un dramma: «... De profundis (lo vivo... eppure sono un morto, sono / dentro un abisso...): e dove ancora la chiave di lettura è in alcuni versi centrali della raccolta («Al Panopticon»: «Guardo finché l'angoscia è in me perfetta, / e il senso della vita ho rinvenuto») dove il senso della crisi e dell'espressione della crisi vengono collegati alla necessità di conoscere totalmente il «senso della vita», che è dentro di sé (nella propria solitudine e angoscia) ma anche tra la folla e tra le cose di ogni giorno.

Quanto alla struttura e al linguaggio della sua opera poetica, Saba — che avverte di raccogliere anche l'eredità romantica — si rivela un «classico» di natura particolare, il cui «Canzoniere» voleva appunto essere espressione di una totalità in cui venissero recepite contraddizioni, aspirazioni, utopie, aperture, sconfitte, scacchi, desideri: aspetti umili e quotidiani dell'esistenza insieme alle tensioni ideali e alle chiavi di lettura della stessa. Un libro, dunque, tutto teso al (e immerso nel) presente ma anche proiettato in un disegno più complesso, forse, il senso di questa aspirazione e di questa collocazione è presente assai bene in alcune espressioni del biglietto (inedito) di Saba all'amico triestino Bruno Fincher che aveva appena acquistato un esemplare della prima edizione dell'«ode foscoliana»: «A Bonaparte liberatore», a proposito della quale Saba dunque scriveva: «Viene da odiare il Foscolo (che invece, come sai, ho molto amato). Non si può neanche 19 anni — essere così ciecamente immersi nel proprio tempo. Contiene, in germe, tutta la parte negativa del Foscolo (l'enfasi, ecc.). Decisamente, era meglio il povero Leopardi, che aveva il difetto opposto: quello di essere immerso in un passato che non esisteva più.»

L'ASPIRAZIONE alla rappresentazione del mondo, nella sua contraddittoria totalità, sembrava implicare l'esigenza di prendere certe distanze e cautele (per evitare la retorica, l'enfasi, la perdita di una visione più generale), perché la verità è nella chiarezza e profondità di visione ma anche nella proiezione delle singole immagini in un organismo più complesso. Questa totalità (o aspirazione ad essa) era implicita nel progetto di un canto che voleva essere di tutta una vita e nell'immagine di una sua resistenza «allo sfacelo» come «querchia» («La visita» in «Varie»): una totalità come aspirazione e desiderio di solidarietà e socialità di ricomposizione, al di là delle più tragiche fratture interne. La realtà, potrebbe dire il poeta è TUTTO IL MONDO, anche le utopie, le aspirazioni e i desideri, così come le dolorose sconfitte e le scoperte di voragini e abissi di angoscia, cioè la vita dell'uomo nella sua integralità. Forse, il fascino profondo della poesia di Saba e il suo posto nel quadro della poesia europea del Novecento è proprio in questa fisionomia di classico in cui si esprime una sensibilità moderna, esempio di un modo in cui può essere tentata una definizione dell'uomo contemporaneo, dei suoi conflitti interiori, del suo complesso e contraddittorio rapporto con la realtà e con la storia, facendo seriamente i conti con la tradizione, approdando a cifre moderne di scrittura: «... perdere di vista la cordata quotidiana di una comunicazione di eventi e moventi drammatici e angosciosi, tanto più tali quanto più trasmessi in forma limpida, chiara, intensa.

Elvio Guagnini

UNA serie di lettere scritte fra il 1946 e il 1947 e inviate a vari interlocutori (si possono leggere in «La spada d'oro»). Saba elabora un sistema concettuale costruito su alcune opposizioni elementari:

- 1) petrarchismo contro immediatezza;
- 2) successo della poesia italiana contemporanea / insuccesso di Saba;
- 3) vita «uccisa» o «mummificata» della poesia alla moda / vita viva e vera del suo Canzoniere;
- 4) letteratura / poesia;
- 5) Petrarca / Dante;
- 6) menzogna / verità.

In «Storia e Cronistoria del Canzoniere», che è dello stesso periodo, scrive, in modo lapidario: «La letteratura sta alla poesia, come la menzogna alla verità».

È evidente la continuità con il saggio «Quello che resta da fare ai poeti», scritto quasi quarant'anni prima (è del 1911). In esso l'opposizione menzogna-verità, letteratura-poesia, si traduce nei termini di disonestà (o falsità) contro onestà, di D'Annunzio contro Manzoni.

Se così è, si potrebbe pensare che, già nel 1911, in Saba operi l'influenza non tanto di Croce quanto piuttosto di De Sanctis, indubbiamente determinante nello schema del 1946-47.



# Nel '900 nacque l'ultimo romantico

Sanctus è il solo grande critico che abbia avuto l'Italia). Essa è dovuta al fatto che in poesia prima si sente e poi si caso, si comprende: che sarebbe il procedimento seguito appunto da De Sanctis, come Saba precisa sia nelle «Scorciole», sia in «Storia e Cronistoria del Canzoniere».

Si tratta, come si vede, di premesse prettamente romantiche, così come è di natura romantica e desanctisiana è l'uso di Manzoni in chiave antipetrarchesca, contro la «malattia» di un possibile eccesso di «letteratura».

Al nome di De Sanctis Saba fa seguire spesso quello di Foscolo e soprattutto di Leopardi. Poco prima di morire si era fatto mandare il saggio desanctisiano su Leopardi e aveva dichiarato a Linuccia «Leopardi è uno dei pochi che sieno vivi ancor oggi». Anche qui siamo in presenza di un amore antico, adolescenziale addirittura, che le letture della maturità e della vecchiaia confermano.

vo. Natura, verità, poesia (in opposizione a civiltà, menzogna, letteratura) sono i tre «fondamenti» teorici, strettamente connessi fra loro, su cui si impernia il pensiero di Saba, e nascono rispettivamente da Leopardi, da Manzoni, e da De Sanctis, affondano, insomma, le loro radici nel «divino Ottocento», vale a dire in quella cultura romantica di Trieste agli inizi del secolo di cui più volte ci parla Saba nelle sue «Prose». E tuttavia queste tre nozioni cardinali non restano affatto, nella Weltanschauung di Saba, così come la cultura romantica le aveva elaborate; subiscono una trasformazione, in cui peraltro quelle radici non vanno perdute. Saba usa Nietzsche, Freud, Proust, e anche De Benedetto per sviluppare in senso novecentesco le sue premesse ottocentesche. Così i concetti romantici di passione e di natura si intrecciano ai motivi della solarietà mediterranea, della animalità e della corporalità mutati da Nietzsche e nella scoperta dell'unità fra Eros e Thanatos, fra pulsioni di vita e di morte sulla scorta di Freud, mentre la concezione della poesia come espressione immediata della natura si converte in quella di un eros sublimato (per cui i poeti sono sì «sacerdoti di Eros» ma anche suoi neutralizzatori) che nasconde un'insanabile contraddizione.

La stessa verità ha continuamente bisogno di demistificazioni. Nietzsche e Freud sono assunti come maestri di verità proprio in quanto «maestri del sospetto», nemici delle razionalizzazioni, delle ideologie, delle interpretazioni, accanitamente volti a cercare cosa c'è «sotto» e «dietro» di esse (come dirà Saba in polemica con Croce). Quando Saba in Ernesto sottolinea che è caratteristico del suo «stile» «quel giungere al cuore delle cose, al centro arroventato della vita, superando insistentemente ed inibizioni, senza perifrasi e giri di parole», giacché tanto le cose «basate» quanto le «biblimate» sono «situate tutte — dalla Natura — sullo stesso piano», rivela a quale grado d'integrazione è ormai arrivato il suo pensiero: giungere al cuore delle cose, penetrare nella calda vita della passione, è scoprire la verità e la Natura e ciò va fatto senza cedere alle lusinghe del petrarchismo e della letteratura; ma è possibile compiere tale o-

perazione solo se si superano niclamente le resistenze delle varie morali e freudianamente le inibizioni psicologiche. Un materialismo e un vitalismo ottocentesco si saldano a uno sforzo di chiarezza e coscienza tenacemente contrastato da ipocrite regame sociali e da altrettanto reali censure psicologiche. La «scorciole» n. 20, rivela questo fondamentale punto di sutura: «Non esiste un mistero della vita, o del mondo, o dell'universo. Tutti noi, in quanto nati dalla vita, facenti parte della vita, sappiamo tutto, come anche l'animale e la pianta. Ma lo sappiamo in profondità». Le difficoltà incominciano quando si tratta di portare il nostro sapere organico alla coscienza. Ogni passo, anche piccolo, in questa direzione, è di un valore incalcolabile. Ma tante forze — in noi, fuori di noi — sorgono, si coalizzano, per impedire, ritardare, quel piccolo passo.

Romano Luparini



**Il personaggio** Esce in Italia la straordinaria autobiografia di Louise Brooks, la prima anti-diva della storia del cinema

# Lulù processa Hollywood

**T**RA DUE anni Louise Brooks, la favolosa Lulù, ne avrà ottanta. Marlene Dietrich li ha già compiuti e la divina Greta Garbo li farà l'anno venturo. Una grande triade di stelle e, come nel cosmo, tre grandi solitudini. Ma Louise, allevata nel divano, fu l'unica a rifiutarlo. Se la tedesca e la svedese fecero il grosso della loro carriera a Hollywood, l'americana del Kansas andò a conquistare gloria cinematografica in Europa. Quasi tutti gli altri Stati di sprezzavano il Kansas. Lei aveva un carattere ribelle e un cervello che pensava: non disprezzò Hollywood ma ne prese le distanze molto prima di tanti suoi colleghi. Come la Garbo e altre, fu commessa di grandi magazzini: ma dopo la celebrità, non prima. Preferiva essere una squillo di lusso che la pupa di un produttore o la schiava dello star-system. Si ubriacava,

piuttosto che essere lucida per fregare il prossimo. Tempo fa in televisione la si vide nella sua casa di Rochester, New York, sola tra i molti libri amati fin da bambina e i quadri dipinti in età adulta. Ancor bella con l'alta fronte una volta nascosta dalla frangetta più famosa del mondo, quella che dal 1926 e per quarant'anni ispirò la Dixie Dugan del fumetto americano al disegnatore John Striebel, lontani precursori di Crepax e Valentini. La lunga cascata di capelli è imprevedibile in chi era stata il simbolo d'una generazione col suo caschetto d'ebano alla garçonne. Non finge d'essere un intellettuale, lo è. Come non fingeva quando sul set di Lulù leggeva gli aforismi di Schopenhauer. Li leggeva veramente, sia pure in traduzione inglese. Il suo volumetto di ricordi di vite e di saggi sul cinema, che

ora appare in italiano da Ubulibri, s'intitola *Lulù a Hollywood*, dal nome appunto del personaggio interpretato nel 1928 a Berlino, nel film di G. W. Pabst che oggi tutti in suo onore, e magari con l'accento, chiamano semplicemente *Lulù*, nel capitolo che si riferisce a quella decisiva esperienza. L'attrice non aveva letto la sceneggiatura e ignorava che il personaggio dovesse esprimersi e reagire alle frustrazioni balando, e il regista non sapeva (crediamo perché lo dice lei, sempre onesta e schietta) che la Lulù così pervicacemente scelta contro il parere di tutti fosse una ballerina professionista. L'aveva adocchiata in uno dei suoi film hollywoodiani ma non si aspettava che fosse cresciuta addirittura alle Ziegfeld Follies. Dal canto suo Louise si era documentata sulle goffe profezie di Asta Nielsen che aveva affrontato la Lulù di Wedekind cinque anni prima di lei. A giudizio della cameriera tedesca che la adorava e ch'era stata al servizio anche dell'altra, Asta era la più grande attrice del

mondo e lei la peggiore. Ma quando Pabst scoprì la sua vera natura da quei pochi passi di prova fuori delle luci della ribalta, e che tali sarebbero rimasti sullo schermo, fu sicuro di non essersi sbagliato. Ecco perché la sequenza è essenziale nella definizione della nuova Lulù, ricreata nei tempi nuovi del cinema: ed ecco perché Louise Brooks chiama Pabst coreografo e non cineasta. Bellezza, innocenza, armonia erano tutte dalla parte sua. Davvero fu lei il wedekindiano spirito della terra e della primavera, che Béla Balázs aveva esaltato nella Nielsen: «Non è immorale, ma una pericolosa forza della natura, innocente come un animale da preda». Non fece la Lulù tedesca che avrebbe potuto fare Marlene due anni prima della pure immoderata Lola-Lola dell'Angelo azzurro: la Dietrich era stata bensì interpretata dal regista, ma rifiutata per il suo arma-

mentario di sguardi lascivi, per le sue pose troppo scopertamente sexy. Invece Louise, a forza di naturalezza, la cred, si fa per dire, quasi da nulla ma enormemente più scandalosa, provocatoria e moderna. L'eterno femminino personificato, senza limiti di nazionalità o di morale; una Lulù radiosa nel sorriso, luminosa nel corpo, neppure lambita dalla fiamma della perversione che è attorno a lei e nella quale sprofonda. «Fu così — annota con sereno orgoglio — che la mia interpretazione della tragica Lulù priva di qualsiasi senso del peccato rimase inaccettabile per un quarto di secolo». Ma che rapporto c'è tra Lulù e Hollywood? Quasi nessuno, perché prima venne il triennio a Hollywood e poi la trilogia che fece di Louise Brooks, come scrisse nel 1928 a Francis e Savio nel 1951 anticipando gli entusiasmi francesi, «la più grande attrice del cinema europeo». Dopo il caso di Pabst, Pabst non era più, e Lulù scappò, ma la volle subito per il diario di una prostituta, quasi altrettanto memorabile. E Augusto Genina la ereditò a Parigi da Pabst (e da Clair) per quella *Mis Europa* dove una straordinaria metafora finale la faceva cantare sullo schermo (si era nel 1930) anche oltre la morte. Cioè dopo che il suo personaggio veniva assassinato da un uomo, così come Jack lo sventuratore aveva pugnalato in un rapto la gentile e ospitale Lulù.

Non c'è possibilità di confronto tra l'aura mitica che lei spargeva in questi tre film, e quel poco di personale che era accaduto di offrire a Hollywood tra il 1925 e l'inizio del '28, quando ruppe con la Paramount. Forse era più bella delle altre, ma il suo tipo si confondeva ancora con le tante maschietto dell'epoca, schiacciato inevitabilmente tra le coppie di maschioni che andavano di moda: Wallace Beery e Raymond Hatton in *Aviatori per forza*, o i forzuti marinai Victor McLaglen e Robert Armstrong in *Capitan Barbablu di Hawaii*. Tant'è che in *Beggars of Life* di cui lei parla a lungo nel capitolo sul regista Wellman, si travesti anch'essa da *Madame*, o meglio da furfantesco monello alla Jackie Coogan. Sulla copertina del libro spicca però, giustamente, un'immagine di femminilità tra le

sue più note: l'ultima che consegnò allora a Hollywood (ma rifiutando più tardi di doppiarla con la propria voce), la prima in cui il suo personaggio era destinato a morire. È *La canarina assassinata*, dov'era vestita secondo le indicazioni di Van Dyke nel suo romanzo giallo: un alato costume di piume, luccicante d'argento, che la rendeva una specie di icaro, pronta a spiccare il volo. In effetti più volte, nella sua esistenza, Louise Brooks spiccò il volo, allontanandosi dai luoghi con cui aveva deciso di chiudere. Lasciò definitivamente Hollywood nel 1940: la sua ultima apparizione recitò la data del '38, in un western interpretato da John Wayne l'anno prima di *Ombre rosse*. Fu un periodo di disoccupazione risolutiva come s'è detto. Ma quando si trasferì a Francoforte, e Savio nel 1951 anticipando gli entusiasmi francesi, «la più grande attrice del cinema europeo». Dopo il caso di Pabst, Pabst non era più, e Lulù scappò, ma la volle subito per il diario di una prostituta, quasi altrettanto memorabile. E Augusto Genina la ereditò a Parigi da Pabst (e da Clair) per quella *Mis Europa* dove una straordinaria metafora finale la faceva cantare sullo schermo (si era nel 1930) anche oltre la morte. Cioè dopo che il suo personaggio veniva assassinato da un uomo, così come Jack lo sventuratore aveva pugnalato in un rapto la gentile e ospitale Lulù.



Louise Brooks in «Capitan Barbablu» di Howard Hawks e, a destra, in «Prix de beauté», di Augusto Genina



La scomparsa a 62 anni dello scrittore modenese autore di tanti best-seller sull'«archeologia spaziale»

## Peter Kolosimo, il fantascienziato

**N**ATO a Modena 62 anni fa, è morto a Milano ieri l'altro Peter Kolosimo. Le biografie segnano tra le tappe salienti della sua vita il soggiorno in Germania, dove si laureò in filologia moderna, si arruolò nella Wehrmacht e disertò per passare tra i partigiani cecoslovacchi. Kolosimo tornò poi in Italia a fare il giornalista, ma mantenne ben saldi i legami col mondo politico e accademico est-europeo tanto da essere l'unico inviato italiano ammesso a presenziare alla proclamazione della Repubblica democratica tedesca, uno dei pochi a conoscere in anticipo e nei particolari gli spettacolari progetti spaziali sovietici e uno dei tanti sospettati, come si dice nel gergo della spionaggio politico-militare, d'averne intelligenza con le potenze orientali. Kolosimo è stato, infine, da solo e, più recentemente, in collaborazione con la moglie Caterina, uno scrittore di successo — e che successo! — in un settore definito a volte archeologia fantastica, a volte archeologia spaziale, che l'ha lanciato nell'orbita invidiata dei best seller italiani e di almeno un'altra cinquantina di paesi stranieri. Un'idea fissa animava tutto il suo lavoro editoriale, un'idea che da sola giustificava la passione con cui i lettori lo seguivano: quella che l'uomo non è solo nell'universo. Le vestigia del passato più remoto recavano segni inspiegabili a meno che non si ammettesse che fossero le tracce di extraterrestri di almeno diecimila anni più evoluti di noi. Lo stesso presente, con i misteri del cosmo e con quelli più emozionanti di alcuni punti ed eventi del nostro pianeta, conferma che gli extraterrestri sono ancora tra noi, investiti di incogniti di fimi imperscrutabili. Il futuro, con la possibilità per l'uomo di uscire dai suoi ristretti limiti di spazio e di tempo, avrebbe portato al rendez-vous che Kolosimo ipotizzava con i contorni drammatici del rendimento. Concludendo due anni fa un articolo in cui dava conto delle teorie del professor Rescher (che estingono l'antropomorfismo degli altri mondi abitati) e del pensiero dell'astronomo Papp (negli altri mondi abitati i parenti dell'uomo non gli sono sosia o gemelli), citava allegramente Sidney Jordan, il disegnatore che diede vita all'esploratore dello spazio a fumetti *Left Hawk*. Tutto ciò spiega insieme il fascino delle sue argomentazioni presso il grande pubblico e la diffidenza, talora il disprezzo, che quelle stesse argomentazioni generavano tra gli addetti ai la-

vori. Kolosimo sembrava concepire il tempo come una successione lineare di punti: guardato dall'alto, era indifferente che il sottosuolo alle sue tesi venisse dalla ricerca sperimentale dei lavoratori di Berkeley degli anni ottanta, o dalle forzature tardo romantiche di un poeta di inizio secolo come Maeterlinck. E inoltre, pur prendendo le mosse da rigorosi postulati scientifici, non aveva timore di contaminare le sue conclusioni decorandole con le interpretazioni parascientifiche delle leggende millenaristiche o della letteratura d'anticipazione. Autore di volumi come «Il Pianeta sconosciuto» e «Città del silenzio», «Fratelli dell'infinito» e «Viaggiatori del tempo», il culmine del successo lo raggiunse nel 1969, quando a «Non è terrestre» fu assegnato il Premio Bancarella. Da allora ad oggi, la divulgazione scientifica ha imboccato una strada che l'ha portata a radicalizzare la dicotomia tra logica e retorica e tra dimostrazione e argomentazione. Oggi, le comunicazioni di massa affidano a Piero Angela e alla sua affabile razionalità il compito di far luce sui misteri della scienza, e a Pippo Baudo e alla sua familiare capacità di intrattenere quello di ospitare eterodossi paragoni figli di paragoni. I settimanali d'assalto pubblicano lunghi inserti sulle meraviglie del 2000, mentre i rotocalchi popolari raccolgono emozionante confessioni di sensitivi e di evasi degli UFO, di reduci dall'aldilà e di detective dell'impossibile. Nelle sale cinematografiche Harryson Ford preda arche perduto e sui giornali a fumetti Martin Mystere cerca gli extraterrestri tra i sassi di Stone Henge o sotto la fossa delle Bermuda. Lo stesso Kolosimo, appena due anni fa, raccontava le sue più recenti ricerche dalle pagine di *Alteralter*, incastonato tra quei monumenti alla fantasy e all'avventura che sono le storie di Richard Corben e di Hugo Pratt. Morendo ci lascia un'opera a cui, probabilmente, porrà fine sua moglie Caterina: una trilogia sui misteri dell'Universo, della Terra e dell'uomo. Fedele al suo ruolo di investigatore dell'inspiegato e dello stupefacente, del fantastico e del leggendario, in questa sua ultima incompiuta fatica avrebbe tempo di scardinare il nostro indefettibile scetticismo razionalista enumerando tutti quei fatti sui quali la scienza ufficiale preferisce, per calcolo o limitatezza, ancora tacere.

Aurelic Minonne

**IO VESPA, TU JANE**

**VESPA, LA TUA LIANA DA CITTA'**

Oggi la città consuma il tuo tempo in attesa di tram, metro, bus, taxi etc. La città è ferma nel traffico. Vespa è la liana che ti aspetta. Per volare meglio da un capo all'altro. Per farti viaggiare la città senza noia, con simpatia e con eleganza. Oggi più che mai.

**PIAGGIO**

Polemica socialista, urbanistica e progetto Roma 2000

Caro PSI, il Campidoglio non amministra due città

Il cosiddetto processo al Campidoglio, attraverso il quale il Psi pretenderebbe di mettere sotto accusa la funzione e il ruolo di governo dei comunisti a Roma, solleva non pochi interrogativi...

Il punto di vista urbanistico e progettuale, al quale hanno reagito anche alcuni compagni del Psi, non è corrispondente al vero. Perché mischiare in modo così ostinato i dati di fatto?

La scelta delle aree del nuovo PEEP (Piano edilizio economico e popolare) è finalizzata alla riqualificazione dei tessuti smembrati, partendo da un quadro della città di fatto, tenendo conto dello stato di urbanizzazione del territorio...

Centinaia di migliaia di lavoratori hanno lottato nella periferia per il diritto alla casa quando la città li ha espulsi ai suoi margini. Essi lottano oggi per il diritto alla città. Le borgate sono certo mutate, ma non si comprendono perché per pochi speculatori debbano pagare tutti...

Occorre unificare e non dividere. Non si può separare il risanamento di intere parti degradate, il verde, i servizi sociali, le scuole, le attrezzature sportive...



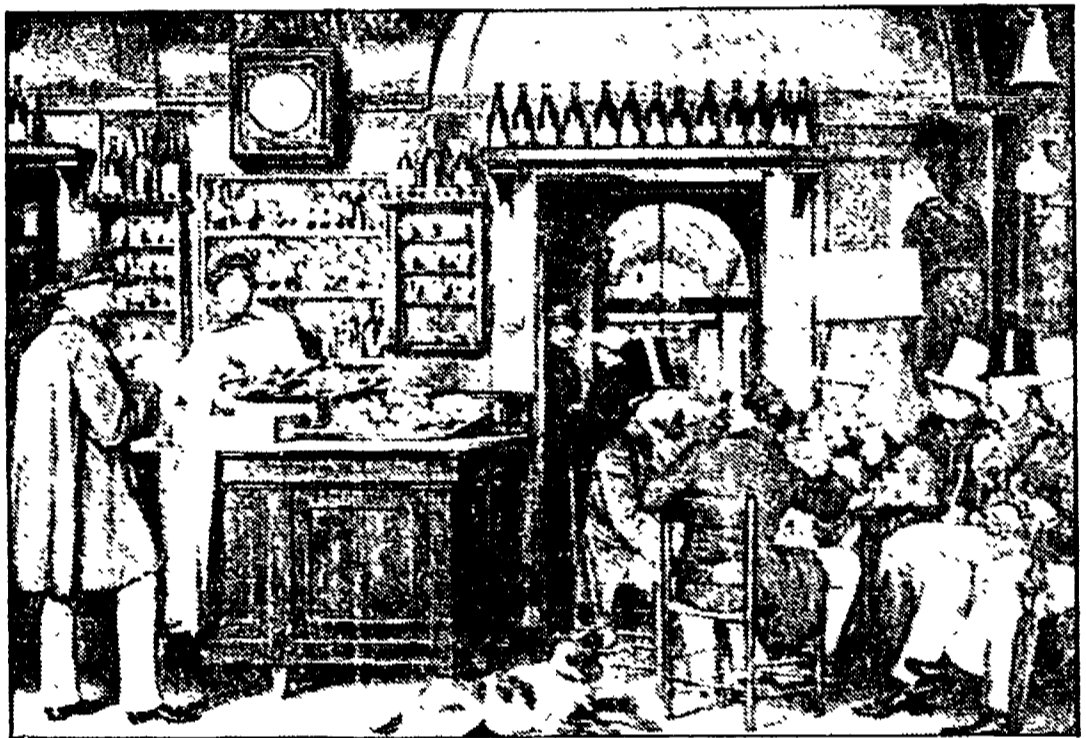
Piero Salvagni

Affittato da un latitante il deposito di armi br

Era il deposito dei nuclei logistici delle Br quello scoperto dai carabinieri in via Ferentano, al Quarto Miglio, una specie di magazzino dove i fiancheggiatori dell'organizzazione terroristica potevano rifornirsi di armi di qualsiasi tipo...

Le botteghe che fanno storia /1

«Chi sono io? Non importa saperlo, ma la famiglia è tutta qui», e indica una collana di miniature appese a una parete con i volti della bisnonna, della nonna, di Giovanni, di Federico...



Il Caffè Greco in un quadro del 1850 e, sotto, com'è oggi

Tavoli e specchi d'oro da re, poeti e briganti

che bevvi in una «tazza della nonna» 1820 firmata Leopoldo... «Dorcia, con il bordo arrancione e il filetto d'oro. Leopardi, Winkelmann, Gogol, Andersen, Byron, hanno bevuto senz'altro in una tazza simile...



Il Caffè Greco di via Condotti

«Omibus», spiega l'alto portamento di Goethe, un po' sbraettato come tutti gli artisti. Gli è accanto l'inseparabile Heinrich Tischbein che divide con lui l'appartamento al Corso. C'è Auguste Villemont che esclama: «Straordinariamente pittorresco, non accorgendosi di dirlo al brigante Gasparone che gli sta seduto davanti...»

Domenico Pertica

I medici assicurano: non è meningite. Due ricoveri per «encefalite da morbillo». Muore una bimba

Una bambina di 11 anni è morta e un suo coetaneo è ricoverato in condizioni gravi al Policlinico Umberto I, in seguito ad un attacco di encefalite acuta. L'infiammazione cerebrale, in entrambi i casi, è stata la conseguenza del morbillo, una malattia esantematica estremamente diffusa nella prima infanzia...

È arrivata la statua della madonna di Fatima

Con le cautele del caso, la statua della madonna di Fatima è stata trasportata ieri mattina a bordo di un tiratoretto di linea della compagnia di bandiera portoghese (TAP) che è partito per Roma...

Domani mattina la statua della madonna di Fatima sarà collocata su una colonnina vicino all'altare in occasione di una messa che sarà celebrata dal Pontefice sul sagrato della basilica di San Pietro...

A Roma da tutto il mondo «La speranza è la pace»

Rappresentanti di molti paesi del mondo, e decine di amministrazioni delle città d'Italia si sono incontrati in Campidoglio, uniti nel ricordo di una delle più feroci stragi della storia...

saluto di Roma città libera. Ricordare i 335 martiri delle Fosse Ardeatine ha detto il sindaco, significa anche prendere coscienza che quella strage non fu certo la sola. E oggi noi ci troviamo di fronte a qualcosa di radicalmente diverso: la strage, la devastazione, l'orrore globale...

Deve ancora inaugurarsi e già suscita polemiche vivaci e convinte. Parliamo della mostra che sarà aperta il 31. «Atrocità macchine di tortura nella storia», organizzata da privati, «con criteri commerciali ma patrocinata dal Comune»...

Protestano contro la «mostra sui mostri»

«L'encefalite, che non è una malattia infettiva, come la meningite, purtroppo può essere, in casi estremamente rari, una conseguenza di malattie esantematiche ed è anche per questo che morbillo, varicella, rosolia e scarlattina devono essere tenute sotto controllo dal medico. Non vi è dunque alcun motivo d'allarme fra la popolazione»...

Advertisement for ROSSETTI furniture. Includes text: VISITATE LA CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI VIA SALARIA Km. 19.600 ROMA. Tel. 6918015 - 6918041. OFFERTE DELLA SETTIMANA. 18 RATE DA L. 46.000. 18 RATE DA L. 29.000. 18 RATE DA L. 18.000. 12 RATE DA L. 20.000. PRODUZIONE ELETTRODOMESTICI REGNANI. Cucina Arelios 18 rate da L. 15.000. Frigo SMEG 230 lt. 18 rate da L. 30.000. Lavatrici Indesit 18 rate da L. 28.000. Lavastoviglie ciclo rapido 22 minuti 18 rate da L. 36.000.



# Per Roma un giorno indimenticabile



## «Il Lazio? Guarda in quella marea...»

«Il Lazio? Mah, non ci capisco più niente. Guarda, forse è da quella parte lì...». Da «quella parte lì» c'è un mare di gente, una selva di striscioni e di bandiere, di cartelli e di fazzoletti rossi. I lavoratori dell'imponente servizio d'ordine non riescono più a far rispettare i posti assegnati nel corteo. Le delegazioni regionali si disperdono e si mischiano in un fiume di gente che ormai è lungo chilometri. A Piazza Esedra, alle 14, è rimasta solo la coda, ma una coda immensa, che invade il piazzale della Stazione, si allunga su via Einaudi, si straborda nelle vie adiacenti fin quasi al largo di Santa Susanna. E la testa, dicono, è già arrivata a San Giovanni. Individuare i lavoratori del Lazio, qui in mezzo, è davvero un'impresa.

Fabrizio Massa lavora all'università. È un ricercatore dell'istituto nazionale di Fisica nucleare. Sta dietro lo striscione della Cgil-Ricerca, tra i lavoratori di Piombino e i braccianti abruzzesi. «Commosso, sono davvero commosso — dice —. Quanta gente. Questa presenza combattiva mi dà fiducia, è la dimostrazione che quel decreto non può passare. È in gioco la nostra democrazia. Nessuno può credere che tutto ciò non lo riguardi. Il decreto di Craxi colpisce la voglia di contare, di decidere, di partecipare. È un atto autoritario...». Il corteo si muove a stento. Si fa qualche passo, poi bisogna fermarsi. La cassiera del bar sotto i portici di Piazza dei Cinquecento si affaccia, incuriosita. Guarda la gente e dice, fra sé e sé: «Madonna, quanti sono...».

Sono tanti. Gli striscioni (quelli che riusciamo ad annotare) danno il senso della presenza di Roma e del Lazio. Ci sono i lavoratori dell'ospedale Gemelli e gli impiegati del ministero delle Finanze della Regione, del ministero degli Interni, dei Trasporti. Poi sfilano la delegazione dell'Inps. E ancora, la Federbraccianti, un mucchio di studenti romani, la Fgci, il coordinamento dei metalmeccanici della zona Salaria, i pensionati Cgil, la Fatme, il coordinamento dei consigli di Roma e del Lazio, i lavoratori di Frosinone, quelli di Cassino, di Formia e di Gaeta. I dipendenti della Rai-Tv, insieme al sindacato dello spettacolo, il coordinamento di Rieti e quello di Latina. Tante delegazioni della Usl. I centri anziani e i coordinamenti femminili. Quanti ce ne dimentichiamo? Tanti, sicuramente. È un elenco parzialissimo, solo per far capire — con qualche nome — la composizione di questa straordinaria manifestazione di lotta.

## «Siamo qui perché rinasca l'unità»

È forte la delegazione della Fatme, la «roccaforte» del movimento operaio romano. Arduini, un operaio, dice che lui sta in piazza «contro il decreto, ma anche per ricostruire l'unità sindacale spezzata». «Ricostruirla — aggiunge — ma a certe condizioni, perché il sindacato è dei lavoratori e non dei padroni». Più avanti, dietro il grande striscione di Frosinone, ci sono i lavoratori dell'Augusta Elicotteri Meridionale. A loro, prima che partissero per Roma, la direzione aziendale ha fatto sapere che ben presto tanti dipendenti andranno in cassa integrazione. «E noi siamo qui anche per questo — commenta Walter Francia, un operaio —. I governi ci vengono sempre a chiedere di pagare e di pagare, ma poi noi continuiamo ad essere licenziati o messi in cassa integrazione. L'unità sindacale? Certo, certo, ma non a tutti i costi. Siamo noi il sindacato, noi lavoratori. E se Cisl e Uil non ci stanno, vorrà dire che faremo anche senza...». Da Cassino sono arrivati quattro pullman. Pochi? «Macché, tantissimi. Negli anni passati — dice Alfredo Cocorocchio — a volte siamo venuti in macchina. Per noi la presenza di oggi è un fatto straordinario...». Cassino, naturalmente, vuol dire Fiat. Natalina Fariello, lavora al montaggio nel «fabbricone». Racconta che il clima in azienda è teso, forte, su di tono. Anche se la direzione ha tentato di fermare le lotte cacciando (senza motivi) un delegato Cgil. Si chiama Eugenio Vaccà. Si avvicina anche lui e dice: «Dobbiamo respingere questo metodo autoritario del governo Craxi, difendere il sindacato, la contrattazione e la democrazia interna. Quel decreto è grave perché vuole far fuori il sindacato...». Aggiunge che anche la Cisl a Cassino ha «dato ragione» a questa manifestazione. «Però, di loro — dice — qui non c'è nessuno, sono stati condizionati dai vertici...».



## Zavattini che pensi? «È grandiosaaaa!»

All'Esedra arriva anche il compagno Vetere, accolto con grande entusiasmo dai lavoratori. Si ferma, in mezzo al corteo, per un paio d'ore, dice che è una «manifestazione straordinaria». Poi, va alla centrale operativa dei vigili a controllare, di persona, che tutto proceda regolarmente. Anche in questa occasione l'impegno del Comune è stato eccezionale. Più di 1700 vigili urbani nelle strade, servizi alternativi dell'Atac. E infine il lavoro dei netturbini, che poco dopo la fine dei comizi avevano già ripulito piazza San Giovanni. Ecco una delegata Cisl. È operata alla Texas di Rieti. Fa forza su se stessa e decide di parlare. «Sì, sono contro la linea di Craxi perché la contrattazione non si fa al di sopra di noi. Cisl e Uil stanno sbagliando e io non me la sento di sbagliare con loro. Perché attaccare la scala mobile, così, con questi metodi,

significa mettere il cerotto in bocca al sindacato. Si sfoga, poi si allontana. Pochi passi più dietro un impiegato del ministero dei Trasporti, urla slogan contro il governo. Si chiama Franco («il nome basta», dice). Vuole dire solo una cosa. Questa: «Oggi, qui nelle strade, ci sono anche tanti impiegati. La manifestazione è anche nostra. Ed è una grande novità. Perché qui a Roma, nel pubblico impiego, la mobilitazione ha quasi sempre segnato il passo. È un segnale? Io dico di sì. Ed è un segnale di grande combattività...».

Ormai siamo a San Giovanni. Per modo di dire però, perché il corteo dell'Esedra dentro la piazza non riesce ad arrivare. Si ferma su via Merulana, su via Labicana. Si canta e si balla, attorno al treno dei ferrovieri e alla nave dei portuali. Su un camion Craxi e Andreotti, versione «burattini», discutono fra loro, su «come spezzare le reni al sindacato». Più in là, attorno al tavolino di un bar c'è ressa. La gente ha riconosciuto il regista Zavattini. Qualcuno gli chiede: «Che ne pensi?». Lui risponde secco: «È grandiosa». E saluta tutti.



Quattro immagini di un sabato di lotta eccezionale. Nelle foto: una veduta di piazza San Giovanni, uno scorcio della folla imponente, le donne in testa a uno dei cortei, un gruppo di lavoratori con l'edizione straordinaria dell'Unità

Servizio di Pietro Spataro

## Arte

### Omar Galliani: gli dei in alto e noi sulla strada

● OMAR GALLIANI — Galleria «due-G», piazza Mignanello 5; fino al 31 marzo; ore 10/13 e 17/20.

I pittori detti anacronisti o ipermanieristi, nella loro struggente nostalgia per un tempo della bellezza della pittura antica tra Cinquecento e Settecento, si pongono fuori tempo, fuori del presente, per recuperare una manualità, una tecnica, un immaginario, una storicità della pittura in una condizione, si dice, di assenza della storia e di vuoto del presente. In genere il loro fantasticare su motivi e forme della pittura antica è molto riflessivo e statico, al limite di un tempo fermo dove si insinua un po' di autobiografia (e il primo eccelso anacronista e ipermanierista è Giorgio de Chirico sorride sornione). Nel «clima» di culto un po' funerario dell'antico si stacca, tra gli anacronisti, Omar Galliani con le sue immagini mitografiche di irrequieti spiriti della terra, di figure volanti, di vulcani fiammeggianti e un po' sanguinanti, di cervi spinti dal vento, di vesti splendide e abbaglianti, di corpi dall'anatomia ben curata e che nel volo fanno ellissi. (Ci sono curiose, imprevedibili affinità tecniche con Paolo Baratta). Recitano parti di Pan, Mercurio, Efesto e in qualche momento ricordano altre mani: Correggio, Parmigianino, Guercino, Agostino Carracci, Michelangiolo, Caravaggio.

Nei due saggi in catalogo, «Galliani o l'eterno ritorno nel regno della Lattanza» di Maurizio Calvesi e «L'occhio politeista del Cavalier d'Ellissi» di Maria Vescovi, si fa un'analisi assai suggestiva e dotta del salto volante e circunnavigante la sfera del presente che ha fatto il pittore emiliano. A me pare Galliani un singolare favoleggiatore aristocratico che ha saputo restituire la facoltà pazzica di volare all'immaginazione della pittura, magari facendo teatro della pittura. Questi suoi mitici fucocisti che volano ad accendere o spegnere vulcani su una terra deserta e ombreggiata dalle nubi e dal fumo dei vulcani — non c'è altra presenza che questa degli dei o inviti degli dei — sono una bella trovata pittorica e di un pittore che di spettacolo dei sensi e dei sentimenti se ne intende. Davanti a «Cavaliere d'Ellissi», «Sentinella del Mediterraneo», «Tormento», «A con la sua gamba» e ai raffinati inchiodati su carta giapponese si resta affascinati dalla favola temporalesca, dal rosso e dal verde che vengono di lontano (accadeva anche con le favole manieriste di Corrado Casoli tanto più tecniche, di melancolia). Per un attimo si pensa a una grande ripresa della pittura italiana dopo Giani e Apollinari che non ci sono mai state tante battaglie, vinte e perse, per l'arte moderna in Italia.

Ma l'antico inquieto e attivistico di Galliani non credo che sia una restaurazione pittorica: è qualcosa di radicato e di tenace che ci portavamo dentro e che avevamo cancellato di avanguardia in avanguardia, di scemenza in scemenza, con progressione trionfalistica annuale. È il momento della melancolia alla eroica, e della nostalgia anche: ben vengano dopo tanta retorica e tanto futuro dato in appalto per due soldi a piccole e grosse bande dello sterminato Bronx. Il punto è questo: gli dei e i fucocisti degli dei volano alto, noi, qui, giorno per giorno, trasciammo il passo e quasi più nessuno parla di speranze, di utopie, di rivoluzioni; quando le «sentinelle del Mediterraneo» ed Efesto posarono lo sguardo su di noi? (dario miccichi)



Galliani: «Sentinella del Mediterraneo»

● SEBASTIAN MATTA — Galleria «incontro d'arte», via del Vantaggio 17/a; fino al 30 aprile; ore 10-13 e 16.30-20.00.

Occhio rotondo, capace a un tempo di guardar fuori e fuori dell'uomo, Sebastian Matta ha un'immaginazione lirica all'immagine che dà vita a tutte le materie che tocca. Viene qui presentata una piccola antologia grafica del suo ricchissimo catalogo incisorio. Cilen, etrusco, mediterraneo e odisseo, Matta risveglia con gioia, ironia, erotismo scatenato, e con un linguaggio figurativo di una bellezza travolgente, un po' tutte le figure del mito. La tecnica dell'acquarello/acquainta a colori è di una maestria e di una magia unica.

● VITO TONGIANI — Galleria «Le Fonti», via S. Maria della Nuova 55; fino al 5 maggio; ore 11-13 e 17-20; lunedì mattina chiuso.

Pittore solare, favolistico, piccassiano-pompierino, Vito Tongiani ha al centro di questa mostra un dipinto di grande formato «Si fa chiaro, luminoso il sole si leva dall'oriente che si

arrossa» del 1982 che, in chiave cavalleresca, è una bella metafora della vittoria del bene sul male, del colore-luce moderno sul museo.

● ENZO CUCCHI — Galleria Mario Diacono, via Vittoria 60; fino al 10 aprile; ore 10-13 e 17.30-20.

Aspro, inquietante, Enzo Cucchi è dei transavanguardisti, ma sarebbe il tempo di vederlo uno per uno e per quel che sono davvero, quello che ha un conto poetico aperto con certe grandi nuvole nere che incombono su grandi figure stilizzate e antichizzate (un po' come quelle del primo Carrà italico che con la Metafisica scopri Giotto). Anche in questa mostra Cucchi conferma il suo antichizzante, la sua cupezza, la sua ossessiva malinconia.

● ENRICO MUSCETTA — Galleria Artmessage, Corso del Rinascimento 60; fino al 10 aprile; ore 10-13 e 17-20. Pugliese, pittore muralista con De Conciliis e Falciano, at-

## Teatro

### Con Eduardo ritorna la stagione d'oro della tradizione napoletana

● CHI È CCHI' FELICE 'E ME di Eduardo De Filippo, con Luca De Filippo e Vincenzo Salemme; scene e costumi di Raimondo Gaetani. Regia di Eduardo. Da martedì al TEATRO GIULIO CESARE.

Continua la stagione d'oro del teatro napoletano a Roma. E continua con il supporto del grande Eduardo che si presenta ancora al pubblico capitolino con questo suo vecchio testo interpretato da Luca De Filippo che già nei mesi scorsi aveva portato sempre al Giulio Cesare una nuova messinscena, curata da Eduardo, della celebra-

ria commedia di Eduardo Scarpetta. Nu turco napoletano. La compagnia di Luca De Filippo, insomma, prosegue nella sua azione interessante e spesso anche «divertente» di recupero della migliore tradizione popolare napoletana. Accanto a Luca recita una compagnia particolarmente affiatata che ruota sempre intorno agli stessi elementi da diversi anni. Alla ribalta del Giulio Cesare, dunque, ci saranno anche Vincenzo Salemme (un caratterista che migliora le proprie prestazioni ad ogni spettacolo), poi Linda Moretti, Alessandra Borgia, Gigi Savoia e Umberto Bellissimo.



Luca De Filippo

● LA FAMOSA INVASIONE DEGLI ORSI IN SICILIA, uno spettacolo tratto dalla celebre opera di Dino Buzzati segna il ritorno a Roma, dopo parecchi anni di assenza, della compagnia di marionette di Gianni e Cosetta Colla, una delle più celebri nell'ambito della storia del teatro di figura. E per festeggiare questo «avvenimento» la compagnia ha deciso di offrire gratuitamente al pubblico romano lo spettacolo di domani sera al TEATRO AURORA. Le repliche comunque continueranno fino alla fine della settimana ed è da prevedere che anche qui a Roma, come già in altre piazze della penisola, lo spettacolo riscuoterà parecchi consensi da parte del pubblico dei ragazzi.

● NEI SEGNI DELL'ALVEARE è il titolo un po' stravagante dello spettacolo che il gruppo torinese Assemblea Teatro presenta da mercoledì al TEATRO LA PIRAMIDE. Si tratta di una libera riscrittura scenica della «Città invisibile» di Italo Calvino, ma una riscrittura che si basa soprattutto sulla musica. In scena, infatti ci sarà il celebre percussionista Karl Potter che interpreterà alcuni brani originali.

● ARTEMISIA - CONCERTO PER UN QUADRO ricostruisce le vicende biografiche della celebre pittrice seicentesca Artemisia Gentileschi. Lo spettacolo va in scena domani sera alla Sala B del TEATRO LA PIRAMIDE e il testo è la regia sono di Gabriele Marchesini.

● IL MONDO DI ACHILLE CAMPANILE: sotto questo titolo si sono svolti a Velletri una serie di iniziative contrarie sul grande autore satirico. La conclusione della manifestazione è fissata per oggi: alla chiusura della mostra è affiancato un incontro di studio al quale parteciperanno Carlo Bo, Ghigo De Chiara e Enzo Siciliano.

tempeste che passano per i sensi e per i pensieri dell'uomo.

● CARLO AMBROSOLI — Galleria GuidArte, via Crescenzo 46/a; fino al 2 aprile; ore 11-13 e 17-20.30.

La «Piramide alchemica» ha titolato Ambrosoli questa sua impressionante serie di otto e disegni a varia tecnica. Emblema e metafora di una città sgangherata, di un io in frantumi: ogni cosa sembra avvitarsi in un vortice, infilarsi vertiginosamente in una voragine che nessuno sa dove finisca. Un pittore assai solitario ma nuovo.

● RAFFAELLO E LA SEZIONE AUREA — Ente Premi Roma, Palazzo Barberini; dal 27 marzo al 30 aprile; ore 10-13 e 17-20.

Mostra articolata in due sezioni: la prima, didattica, affina l'analisi dell'applicazione della sezione aurea e della divina proporzione da parte di Raffaello e altri artisti; la seconda espone opere di artisti attuali che si ispirano a Raffaello ser-

vendosi degli stessi canoni. Esppongono Luigi Veronesi, Silvio Betti, della scuola Capucci, Andrea Casale, Carlo Guarienti, Enzo Ori, Filippo Pancassa, Lucio Saffaro, Silvano Spaccacci e Walter Valentini.

● ASPETTI DELL'ARTE A ROMA PRIMA E DOPO RAFFAELLO — Palazzo Venezia; fino al 13 maggio; ore 9-14, lunedì chiuso.

A documentare la grande Roma prima e dopo Raffaello questa mostra mette in mostra artisti come Baldassarre Peruzzi e Jacopo Ripanda; quella che fu la bottega di Raffaello (Giulio Romano, Perin del Vaga, Polidoro da Caravaggio, Giovanni da Udine, Pellegrino da Modona); le presenze di Sebastiano del Piombo e del Parmigianino; nonché il potere di attrazione di Roma sugli stranieri. Chiude la mostra una sezione che illustra l'influenza di Raffaello sulla ceramica e sull'arazzo. Per l'occasione si presenta in anteprima la mostra Borghese nelle sale del Palazzo Venezia. L'esposizione «Raffaello nelle raccolte Borghese».

## Musica

### Tutta una vita nel violino di Yehudi Menuhin

● TEATRO SISTINA — Per i concerti-aperitivo dell'Italcable suona, stamattina (ore 10.30) l'illustre violinista Yehudi Menuhin. In programma, musiche di Beethoven, Brahms, Kreisler e Locatelli.

Stamattina, se non vi siete messi in testa di andare proprio lì, al Teatro Sistina, per ascoltarci il famoso violinista, Yehudi Menuhin, sarà meglio non aggirarsi da quelle parti. La rassa sarà imponente (ci ricordiamo di quella per Ivo Pogorelec) e si correrà il rischio di perdere anche la trasmissione in diretta (Raiottre) dell'attentissimo con-

certo. Menuhin, insignito recentemente a Venezia del premio «Una vita per la musica», riappare a Roma dopo molti anni. Ha festeggiato nel 1983 il sessantesimo della sua attività avviata, infatti, nel 1923, all'età di sette anni. Passato attraverso mille esperienze (direzione d'orchestra, fondazione del festival di Bath, istituzioni a Londra — è cavaliere dell'Impero britannico — di una sua scuola), Menuhin si è affermato in un repertorio vastissimo, che ha il suo punto d'onore nella Sonata per violino solo, scritto per lui, quarant'anni fa, da Bar-



Yehudi Menuhin

tò. La Sonata fu una «commissione» di Menuhin a Bartók, e cioè un modo di aiutarlo, nella ricerca «de» pane quotidiano, uno dei più grandi musicisti che abbia mai avuto il mondo, e che, proprio per questo, andava «preghendosi» (morì nel 1945) in mistera, nella ricchissima America

Accompagnato dal pianista Paul Coker, Menuhin suona La primavera di Beethoven, Top 108 di Brahms, alcune Danze ungheresi ancora di Brahms, nonché pagine di Kreisler e Locatelli. Un concerto da non perdere.

## PopRock

### Con Kaukonen e De Lucia arrivano blues e flamenco

Due sono gli appuntamenti di grande spicco questa settimana ed entrambi vedono come protagonisti due chitarristi di fama internazionale: Jorma Kaukonen e Pato De Lucia. Il primo si esibirà lunedì 26 alle ore 21 sul palco del Teatro Tenda Pianeta SevenUp, in viale de Couberlin. Jorma Kaukonen lo conoscono un po' tutti per la sua antica militanza nei Jefferson Airplane, il gruppo che sul finire degli anni sessanta rappresentò meglio di chiunque altro il rock californiano, il «west coast sound», un genere che fondeva rock, melodia e contenuti pacifisti, la perfetta colonna sonora per i giorni dei fiori. Quel giorno sono molto lontani per Jorma Kaukonen; dopo una breve parentesi con gli Hot Tuna, gruppo che ha regalato più di una emozione, ma ha avuto vita troppo corta, il chitarrista di origine finlandese ha finito col voltare pagina e dedicarsi costantemente al suo più grande amore, il blues.

Nelle semplici, suggestive vesti di chitarrista blues, e naturalmente anche cantante, si presenta al pubblico romano più di due anni fa, oggi ritorna accompagnato dal suo gruppo, il Vital Paris, un'occasione per il rock-blues che non il blues puro, ma non per questo meno interessante, soprattutto considerata la grande abilità tecnica di Kaukonen.

Parlando di tecnica, Pato De Lucia è indubbiamente il più grande virtuoso di chitarra flamenca oggi in circolazione. Mercoledì 28 si esibirà a Roma, sempre al Teatro Tenda SevenUp, assieme al suo quintetto, di cui fanno parte Pepe De Lucia, alla chitarra e voce, Ramon De Algeiras alla chitarra, Jorge Pardo al flauto e sassofono, Ruben Dantas alle percussioni e Carlos Benavent al basso elettrico.

De Lucia si può dire che il flamenco ce l'ha davvero nel sangue; bambino, imparò a suonare la chitarra dal padre, ma il ritmo e lo spirito lo apprese nelle strade della borgata dove era nato.

Settimana cinematografica piena di novità. Il mercato sembra essersi sbloccato e finalmente dovremo vedere due capolavori statunitensi che attendono da quasi un mese di uscire. Parliamo di Il grande freddo di Lawrence Kasdan e Silkwood di Mike Nichols. Ma, pur uscito ieri, vale la pena di andare a vedere anche il nuovo film di John Cassavetes Love Streams, uno psicodram-

## Cinema

### Novità sugli schermi, da «Silkwood» al «Grande freddo»



Meryl Streep in «Silkwood»

Settimana cinematografica piena di novità. Il mercato sembra essersi sbloccato e finalmente dovremo vedere due capolavori statunitensi che attendono da quasi un mese di uscire. Parliamo di Il grande freddo di Lawrence Kasdan e Silkwood di Mike Nichols. Ma, pur uscito ieri, vale la pena di andare a vedere anche il nuovo film di John Cassavetes Love Streams, uno psicodram-

ma intelligente e sofferto, interpretato dallo stesso Cassavetes e da Gena Rowlands, che ha vinto l'Orso d'oro a Berlino. Tra le altre novità l'atteso Vent'anni e con Barbra Streisand (ma non è ancora certo) e Mai gridare al lupo di Carroll Ballard.

● IL GRANDE FREDDO — Ne abbiamo già parlato a lungo qualche tempo fa con un'intervista al regista e sceneggiatore

Lawrence Kasdan. È la cronaca di un tragico weekend che riunisce, in occasione di un funerale, sette amici americani, ex contestatori e ora ben integrati nel sistema. Una volta e sette (anzi gli otto, perché il suicida, Alex, era uno di loro) costituivano un gruppo politico omogeneo. Ieramente proiettato nella battaglia contro «la sporca guerra» in Vietnam. Ma dieci anni dopo la politica non occupa più i loro pensieri, l'ideologia si è raffreddata (ecco il perché del titolo: «Grande freddo all'amicizia»), e il bisogno di ritrovarsi si scontra con imbarazzi e rimpianti. È un grande film, sensibile, commovente, a volte disperato, commentato da una suggestiva colonna sonora che mette insieme gli hit musicali degli anni Settanta, dai Creedence a Marvin Gaye, dai Rolling Stones ai Three Dog Night.

● SILKWOOD — Anche questo è un film a suo modo politico. Interpretato da una Meryl Streep che edisuggerisce il suo tradizionale cliché di donna gelida e sofisticata. Silkwood è la storia, vera, di un'operaia di un'azienda che «lavava» il plutonio per la grandi centrali nucleari che venne ritrovata misteriosamente morta nel 1974. Fu solo un incidente d'auto, come la polizia cercò di far credere? O Silkwood, già contaminata dalle radiazioni, aveva scoperto qualcosa di molto grave?

● MAI GRIDARE AL LUPO — È un curioso film ecologico (ne ha già parlato il nostro Alberto Crespi lunedì scorso in occasione dell'uscita milanese) girato dal regista disneyano Carroll Ballard. A prima vista sembra un documentario zoologico ben girato, ma in realtà il regista non si limita a illustrare con belle immagini il libro-diario dello scienziato Farley Mowat (è il giovane attore Charles M. Smith, il piccolino di American Graffiti), ma spezza una lancia in favore dei naturalisti che da anni denunciano un vergognoso equivoco: la decimazione delle grandi mandrie di caribù, in Alaska, non è dovuta all'assalto dei lupi ma alle spedizioni dei cacciatori di pelliccia. Un film per grandi e bambini dunque, fotografato con grande amore per i colori della natura e animato da un coraggioso spirito civile.

### LA RICCA DOMENICA DI SANTA CECILIA

● ALLA IMPORTANZA DI UN SOLISTA QUALI MENUHIN, corrisponde quella di un complesso quale l'Orchestra del Conservatorio di Praga. In tournée per l'Italia, fa tappa stamattina (ore 11) al Teatro Argentina, ospite di Santa Cecilia e dell'Inverno musicale romano (le manifestazioni, finora, hanno sempre registrato il «tutto esaurito»). Diretta da Premysl Chrást. L'orchestra si esibirà in pagine di Smetana, Ciaikovski e Dvorák («Simfonia «Dal nuovo mondo»).

● NEL POMERIGGIO (Via della Conciliazione, ore 17.30, con repliche domani e martedì), il concerto è affidato a Giuseppe Sinopoli, che presenta i Tre pezzi op. 6 di Berg. Quattro ultimi Lieder di Strauss, cantati dal soprano Ileana Cotrubas e l'Adagio della Decima di Mahler.

● LIEDER E ROMANZE ALL'AULA MAGNA — L'atteso concerto del baritone Elio Battaglia, cantante e docente di preziosa civiltà (basti ricordare i corsi internazionali sul Lied che svolge da qualche anno ad Acquasparta) è ormai alle porte. Elio Battaglia interpreta pagine di Schubert, Ives, Britten e Tosca, martedì (20.30) all'Aula Magna.

● IL TRIO DI MILANO AL TEATRO OLIMPICO — Tre splendidi solisti (Angelo Stefanato,



Gustav Mahler

Rocco Filippini e Bruno Canino) suonano, mercoledì, per l'Accademia filarmonica, pagine di Haydn, Mendelssohn e Ravel (20.45).

● TANTO BOCCHERINI AL GONFALONE — Fulvio Leofreddi, Francesca Vicari, Michele Minne e Luca Signorini (concertisti di valore, giovani ricchi di temperamento), con l'intervento del chitarrista Francesco Romano, sono impegnati, giovedì (21.15), in quattro Quartetti di Boccherini, tra cui quello conosciuto come La ritirata di Madrid.

● TAVOLA ROTONDA A CASTEL SANT'ANGELO — Sull'eco del flauto, macigno e luminoso di Andrea Montefoschi (viene dalla scuola di Mario Ancillotti) — concertista ugualmente brillante in Mozart e Beethoven che in pagine più nuove (Faure, Poulenc, Berol) splendidamente espresse con la collaborazione pianistica di Laura Manzoni — si imbandisce, sabato (17.30) una Tavola rotonda sul tema «Come scoprire e valorizzare un talento musicale». Presiede Landa Kerstolff, partecipano Sergio Gambassa, Pablo Colino, Franco Donatoni, Sergio Perticari ed Irma Ravinale.

● DEBUSSY AL FORO ITALICO — Nel ciclo delle manifestazioni celebranti il centenario di Debussy ospite di Roma, Gianandrea Gavazzeni dirigerà sabato (ore 21, Foro Italico) l'enfatico prodigio, con la partecipazione di eccellenti cantanti: Victoria Romanov, Lajos Kozma e Auric Tomic. Ancor più stimolante è l'Alceste di Giovanni Salvucci. Settimana, come si vede, densa e aderente al prestigio che in genere la nostra città riserva alla musica. (e.v.)

## Jazz

Indubbiamente il protagonista della settimana jazz è Sam Rivers, di scena martedì 27 al Mississippi Jazz Club in via Borgo Angelico, 16. Sam Rivers è un sassofonista proveniente dall'esperienza del free jazz, ovvero il jazz della rivolta, che caratterizzò negli anni sessanta i movimenti di presa di coscienza delle minoranze di colore americane. Free jazz perché improvvisato, ma mai casuale; importantissima in questa «scuola» l'attenzione verso le radici culturali e musicali africane. Rivers, che ha a lungo collaborato con il pianista Cecil Taylor, il maggiore esponente del

free jazz, ha continuato a sviluppare il suo stile secondo i dettami free; in questo ha influenzato buona parte della nuova generazione di musicisti americani. A New York è considerato una sorta di capo spirituale. Si presenta in trio con Santi Debriano al basso e Steve Mc Craven alla batteria.

Sempre al Mississippi club, domenica due concerti della cantante afro-americana Rosay, alle 17 e alle 21; lunedì sera concerto dei First Gate Sinopators; mercoledì 23 appuntamento col jazz tradizionale del gruppo del trombettista Harry Sweet Edison.

Spettacoli

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alte 20.30. «Prima». Tagl. n. 38. The civil war, musica di Philip Glass. Maestro direttore e conduttore Marcello Fanni. Regia e scene di Robert Wilson. Costumi di Christoph de Munn. Coreografia Jim Self. Interpreti principali: Seta del Grande, Ruby Jones, Luigi Petroni, Franco Sisti, Luigi Roni.

Prosa e Rivista

ABACQ (Lungotevere Mellini, 33/A)
Riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33)
Alte 18. La Coop. Teatro in Via in via di Salvatore Marino, con Eddy Dell'Orso e Salvatore Marino. Regia di Salvatore Marino.

Spettacoli

DEFINIZIONI

LA PIRAMIDE (Via G. Benoni, 51)
SALA A: Alte 17.30 e 21.15. La Compagnia Akrona presenta l'ultimo sogno di Beliol Carla di L. Lecis. Musica di G. Loei e F. Saba. Scene e regia di Lelio Lecis.

Marino

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 19 - Tel. 856030)
Scarface con Al Pacino - DR

Monteporzio

AVILA (Corso d'Italia, 37 - Tel. 856583)
Scuote il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22-30)
CASALETTI
Tutto blu con R. Scheider - FA

Il Partito

OGGI
COMITATO REGIONALE
È convocato per domani alle 16 c/o a C. Regionale la riunione dei responsabili di Federazioni, consigli regionali, amministratori su «Criteri assegnazione, canoni, problemi gestionali dell'edilizia residenziale pubblica».

Latina

Cori Gramsci alle 9 congresso (Imbelle-Reccia). Privero alle 10 assemblea (Di Resta).

LUTTI

È morto a soli 13 anni il piccolo Massimiliano Luciano. Al padre Lorenzo, alla mamma e a tutti i familiari, i compagni della sezione Acha San Giorgio, della zona della Federazione e dell'Unità sono vicini ed esprimono le fraterne condoglianze.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Carov, 22 - Tel. 352153)
Scarface con Al Pacino - DR
L. 6000

Albano

ALBA RADIANI
Un ragazzo e una ragazza con J. Calà, M. Soma - S
(16-22-30)

Cesano

MODERNO
Park 'n' Roll di B. Clark - C
(16-22-30)

Sponsor Ufficiale R.A.M. 101.900
RISMALTATURA
VASCHE DA BAGNO
(PIASTRELLE E SANITARI)
CON CERTIFICATO DI GARANZIA
DITTA BRUNO
TELEFONO 06/9497226

CONARTERMI
CONSORZIO COSTITUITO CON DELIBERA COMUNALE N. 925 DEL 11-3-1980
PRONTO INTERVENTO
TERMO-IDRAULICO
6564950
6569198
ORARIO 8-20
TARIFFE IMPOSTE
DALL'UFFICIO TECNICO COMUNALE E DALLA CAMERA DI COMMERCIO

ALBA RADIANI
Un ragazzo e una ragazza con J. Calà, M. Soma - S
(16-22-30)

ALBA RADIANI
Un ragazzo e una ragazza con J. Calà, M. Soma - S
(16-22-30)

ALBA RADIANI
Un ragazzo e una ragazza con J. Calà, M. Soma - S
(16-22-30)

Calcio

Bianconeri senza patemi contro il Catania, mentre rischiano i giallorossi ad Ascoli

# Tra Juventus e Roma è sempre sfida

**ROMA** — Un maestro del brivido non avrebbe potuto o saputo fare di più. Come se a poche pagine dalla fine del «giallo», dopo averci fatto quasi indovinare il colpevole, si fosse divertito a rigettarsi nel dubbio. Ovvio che si ripiombi nella suspense più mozzogola, così come avviene anche in campionato. Sembrava che la Juventus avesse ormai lo scudetto in tasca. Giacchetti, allenatore e presidente non si erano tenuti sul modesto, anzi, i loro propositi si sbandavano ai quattro venti. Eppure, prudenza avrebbe voluto che non si desse giù per... morta la Roma. Un po' il rovescio della medaglia, quando viceversa era la Roma che, con la proscrittura ormai irraggiungibile. Allora i giallorossi vantavano 3 lunghezze di distacco, poi furono i bianconeri ad accumulare addirittura cinque. Osannato, affermare, a quel tempo, che la Roma era ancora ben viva, un po' come volemmo sostanziale un'utopia. Ma puntualmente, come accadeva di tanto in tanto, la Roma prese a rifiorire e la Juventus a smarrire la contugazione del verbo vincere.

Le Coppe non hanno potuto altro che ribadire la verità lapalissiana: giallorossi in continuo crescendo, bianconeri in difetto di calcio incisivo. Ha forse sbagliato Trapattoni a lasciar fuori Penzo? Oppure ha fi-

## La Fiorentina è in agguato Lazio in pericolo contro il Torino

Monelli ormai sulla rampa di lancio - Oggi quattro pericolanti giocano in trasferta

dato troppo su Platini? I conti si faranno alla fine, ma fin d'ora Trapattoni sta in guardia: se perde questo scudetto il presidente addirittura cinque. Ma anche il centrocampo e la difesa lasciano a desiderare. Ma guai illudersi che oggi i bianconeri si facciano almeno impensierire dal fatidico di coda Catania. Anche se mancherà Platini squalificato (è la prima volta nella sua carriera), la Juventus giocherà se non di fioretto sicuramente di spada. Deve riscattarsi dalla brutta figura in Coppa e riappacificarsi con i tifosi, dopo il gestaccio di Tardelli (brutto segno, se persino un serio professionista come lui trascende). Insomma,

brata. Metteteci poi anche Tancredi (chi non riconosce i grandi meriti del portiere dovrebbe fustigarci da solo) e il gioco è fatto. Una lotta al vertice che ha ridato interesse ad un campionato che pareva steso per trasformarsi in una corsa a senso unico.

Non c'è però soltanto la lotta al vertice tra Juventus e Roma. In agguato resta la Fiorentina che ormai ha sulla rampa di lancio il bravo Monelli, e che ha saputo sopprimere all'assenza di Angeleri, con un impegno così complicato e una concentrazione da prima della classe. È il piccolo-grande capolavoro di Italo Alldi, che insieme a De Sisti è stato riscoperto per la prossima stagione. I viola spingono il Milan e tallonano da presso la Roma. Avremo un altro scossone in classifica? Potrebbe essere. In coda si incontra ad annaspire. Il Catania appare spacciato: restano sui carboni ardenti l'Avezzano, il Pisa, il Lazio, il Napoli e il Genoa. Salvo la Lazio le altre quattro giocano in trasferta, ma il Torino rappresenta per i bianconeri di Carosi uno scoglio altrettanto arduo. Le assenze poi (pur se si avranno i recuperi di Vinazzani e Manfredonia) potrebbero giocare un ruolo determinante. Comunque una partita assolutamente da non perdere.



g.a. ● TANCREDI: resterà in giallorosso?

### Così in campo (ore 15,30)

**ASCOLI-ROMA**  
ASCOLI: Corti, Mandorlini, Anzivino, Perrone, Pochesi, Bogoni, Novellino, De Vecchi, Borghi, Greco, Nicolini, (12 Schiavi, 13 Citterio, 14 Juvari, 15 Iachini, 16 Dell'Oglio).  
ROMA: Tancredi, Oddi, Righetti, Nela, Falcao, Maldera, Conti, Cerezo, Pruzzo, Di Bartolomei, Graziani, (12 Malignoli, 13 Bonetti, 14 Nappi, 15 Strukelj, 16 Chierico).  
ARBITRO: Redini di Pisa.

**FIORENTINA-MILAN**  
FIORENTINA: Galli, Pin, Contratto, Orioli, F. Rossi, Passarella, D. Bertoldi, Pecchi, Monelli, Massaro, Iachini, (12 Landucci, 13 Ferroni, 14 Miani, 15 A. Bertoni, 16 Pulici).  
MILAN: Piovati, Tassotti, Tacconi, Leardi, Galli, Spinossi, Damiani, Battistini, Carotti, Manzo, Inceduto, (12 Nuciari, 13 Blissett, 14 Russo, 15 De Solda, 16 Cimmino).  
ARBITRO: Paparesta di Bari.

**INTER-GENOA**  
INTER: Zenga, Ferri, Bergomi, Baresi, Collovati, Bini, Müller, Sabato, Altobelli, Beccalossi, Senese, (12 Recchi, 13 Pasinato, 14 Marini, 15 Meazza, 16 Dondoni).  
GENOA: Martina, Canuti, Faccenda, Mileti, Romano, Polcano, Viola, Benedetti, Antonelli, Peters, Briacchi, (12 Favaro, 13 Doni, 14 Bergamini, 15 Bosetti, 16 Zannino).  
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

**JUVENTUS-CATANIA**  
JUVENTUS: Tacconi, Gentile, Cabrini, Bonini, Brio, Scirea, Penzo, Tardelli, Rossi, Vignola, Bonelli, (12 Rodini, 13 Caricola, 14 Furino, 15 Prandelli, 16 Kesting).  
CATANIA: Sorrentino, Chinellato, Pedrinho, Mosti, Campoli, Ranieri, Crialessi, Morra, Cantarutti, Luvanon, Torrisi, (12 Onorati, 13 Carnevale, 14 Mastelli, 15 Sabatini, 16 Gregori).  
ARBITRO: Ballerini di La Spezia.

**LAZIO-TORINO**  
LAZIO: Orsi, Spinozzi, Filisetti, Manfredonia, Battista, Podavini, Cupini, Vinazzani, D'Amico, Leandri, Piacenti, (12 Ielpa, 13 Miele, 14 Della Merita, 15 Marini, 16 Meluso).  
TORINO: Terraneo, Corradini, Beruatto, Pileggi, Danova, Zaccarelli, Schachner, Caso, Comi (Selvaggi), Dossena, Hernandez, (12 Copparoni, 13 Francini, 14 Ferri, 15 Picci, 16 E. Rossi).  
ARBITRO: Magni di Bergamo.

**NAPOLI-VERONA**  
NAPOLI: Castellani, Boldini, Frappampina, Celestini, Krol, Ferrario, Casale, Dal Fiume, De Rosa, Dirceu, Pellegrini, (12 Di Fusco, 13 Della Pietra, 14 Masi, 15 Muro, 16 Palanca).  
VERONA: Garella, Ferroni, Marangon, Volpatti, Fontolan, Tricella, Fanna, Stogato, Iorio, Di Gennaro, Galdieri, (12 Spurti, 13 Zmuda, 14 Guidetti, 15 Brun, 16 Jordan).  
ARBITRO: Lanese di Messina.

**SAMPDORIA-AVELLINO**  
SAMPDORIA: Bordon, Galia, Pellegrini, Par-

### Il parere di Boninsegni

Devo proprio dire una grazie alle coppe europee e quindi alle partite internazionali del mercoledì sera. In questo modo infatti si cambia un po' musica, sui giornali si leggono dei nuovi nomi, insomma non è sempre la solita minestra. E così cambiano anche i discorsi di quei supercritici dei miei amici che pare passino il tempo a studiare il modo per inventare in difficoltà, per mettere in questione, casi ecc., cosa volete, è solo invidia per queste righe che scrivo sull'Unità e per i tanti gol che ho segnato. Amenità mantovane a parte è certo che queste coppe hanno fatto una bella sorpresa al calcio europeo. Men-

## ...e la Roma non pensi soltanto alla Juve

tre, soprattutto noi, si facevano spallucce e smorfie ognuna volta che si parlava di calcio britannico ecco che nelle semifinali arrivano sei squadre d'oltremare. Immagino che adesso tutti si metteranno a dare la caccia al giocatore inglese e così, correndo dietro a impressioni e ad emozioni, magari si combineranno altri pasticci. Credo comunque che ci siano anche dei motivi «storici»

do anche per questo motivo. Se da noi tutti sono convinti che per fare bene in Europa ci vogliono almeno due giocatori di altre nazioni, come non tener conto che in alcuni club britannici in quel modo di stranieri veri ne sono quattro o cinque? Ecco che lì arrampichi sugli specchi, ma non si è sempre detto il loro gioco è monotono, prevedibile e così via? Per dire queste cose l'altra sera al bar il Mario quasi si soffocava con le patatine fritte. Invece lo sono convinto che il loro sia un gioco monotono, solo che se in squadra ci sono dei campioni in forma ecco che tutta la squadra si esalta

e questo gioco dà dei frutti. È monotono veramente solo quando tutto si basa solo sulla forza atletica, sul gran correre. Detto questo sono convinto che Roma e Juve possano passare il turno e arrivare in finale. E un'arma a favore delle nostre squadre sarà la partita casalinga. Gli inglesi, gli scozzesi, tutti i britannici cambiano radicalmente quando sono lontani dal loro stadio. Un po' per il pubblico, un po' perché sentono più «l'clima» della gara nel loro stadio. Credo che il doppio confronto ci possa aiutare. Su una cosa non sono d'accordo né con gli amici

né con i tanti critici assetati di «crisi»: la Juve non è nel guai. A Verona la sconfitta non è un «caso clamoroso» ma ci sta tutta in quanto l'avversario ha giocato una grande partita. Un passo falso oggi in casa col Catania o domenica prossima con la Fiorentina sarebbe sì un guaio, allora potrebbe saltare tutto e la Roma non avrebbe più problemi. Invece la Roma stessa deve stare attenta a non pensare solo alla sfida dell'Olimpico. Oggi ad Ascoli, ad esempio, se fa pareggio è già un buon risultato. «E se vince?» dà su con voce acida il Mario. E chi vince ha sempre ragione.

# Comincia oggi in Brasile il mondiale di «Formula 1» (Raidue ore 17,45) con i due italiani in testa

# De Angelis e Alboreto in «pole position»

**La «griglia» di partenza**

11) Elio DE ANGELIS (It) Lotus 1'28'480	27) Michele ALBORETO (It) Ferrari 1'28'898
12) Derek WARWICK (Iri) Brabham 1'29'025	7) Alain PROST (Fr) Renault 1'29'330
16) Nigel MANSELL (Gb) Williams 1'29'364	8) Niki LAUDA (Austria) McLaren 1'29'354
1) Nelson PIQUET (Br) Brabham 1'30'149	15) Patrick TAMBAY (Fr) Renault 1'30'554
6) Keke ROSBERG (Fin) Williams 1'30'611	28) René ARNOUX (Fr) Ferrari 1'30'695
22) Riccardo PATRESE (It) Alfa Romeo 1'30'973	23) Eddie CHEEVER (U.S.) Alfa Romeo 1'31'282
5) Jacques LAFITTE (Fr) Williams 1'31'548	26) Andrea DE CESARIS (Ven) Ligier 1'32'895
14) Manfred WINKELHOEK (Austria) ATS 1'32'997	2) Keke ROSBERG (Fin) Brabham 1'33'377
19) Ayrton SENNA (Br) Telman 1'33'525	20) Johnny CECCOTTO (Ven) Telman 1'35'300
3) Martin BRUNDLE (Ir) Tyrrell 1'35'191	25) François DESHAULT (Fr) Ligier 1'35'238
18) Thierry BOUTSEN (Bel) Arrows 1'35'312	24) Carlo GIRIZANI (It) Osella 1'35'434
4) Stefan BLOF (Holl) Tyrrell 1'35'509	21) Mauro BALDI (Fr) Spirit 1'36'816
17) Marc SUREN (Bel) Arrows 1'37'204	9) Philippe ALLIOT (Fr) Renault 1'37'709



● ALBORETO

**Automobilismo**

**Dal nostro inviato**  
RIO DE JANEIRO — Alboreto è stato buon indovino. Aveva detto: «Chi vuol arrivare in pole position deve scendere sotto l'1'29» e le Lotus sono il nostro pericolo numero uno. Così è stato: in prima fila parte Elio De Angelis con il tempo di 1'28'392 e l'out-sider, come era stato previsto, è risultato il neoferrista Alboreto. Due italiani, quindi in prima fila. Sono riusciti perfino ad abbassare il record della pista.

I risultati di ieri rispettano i veri valori in campo: Ferrari, Renault, McLaren e Lotus lotteranno per il podio. Desta invece scalpore il tempo modesto della Brabham di Nelson Piquet, il campione del mondo. Secondo il brasiliano la sua macchina non riesce a stare in strada. Sfortunata anche la prestazione della Ferrari di René Arnoux che ha rotto il motore nelle prove di qualificazione.

Per quanto riguarda la limitazione dei serbatoi a 220 litri, la Fisa ha emesso ieri un comunicato un po' ambiguo. Da una parte dice che chi non rispetta il regolamento verrà espulso dal mondiale di Formula 1, dall'altra parte, però, ammette che se è sottogioco il problema da parte dei costruttori la Fisa è disposta a rivedere il regolamento. Il che dimostra ancora una volta quanto il potere politico in Formula 1 conti poco o niente, conta molto di più invece il parere dei costruttori e, sappiamo, in Formula 1 ognuno tira l'acqua al suo mulino. S.C.

**Dal nostro inviato**  
RIO DE JANEIRO — Sono tutti felici perché Alboreto e De Angelis, ma non meno di tanto per i due italiani che ci separano dal Jacarepagua (che significa palude di coccodrilli). Tutti si sono alzati alla stessa ora, diretti alla stessa meta. È naturale che sulla medesima strada si ingaggiino delle mini corse. Vedendoci le grosse macchine, la polizia finge di non capire che superiamo il limite di velocità: più semplice bastare i poveri della favela che i turisti dispensatori di verdi dollari. Sorpassi innocenti, così per fare quattro risate. Poi, una volta messa la tuta, i figli di Nuvolari diventano seri. Per tutti è finita l'età dei scherzi.

Per Riccardo Patrese che ha debuttato nel gran premio di Montecarlo. Era il 1977: un ragazzo di Padova campione di Formula 2 e di Formula 2. Poi il debutto sulla McLaren e infine il passaggio all'Alfa Romeo. Il quesito è ancora aperto: chi non andava, Giacomelli o l'Alfa Romeo? Ora cerca fortuna in America.

Elio De Angelis, invece, figlio di un palazzinaro romano, non ha trovato ostacoli alla sua carriera. È entrato in Formula 1 grazie ai soldi di papà. Da sempre alla Lotus sta dimostrando di avere classe e grinta. Un'unica vittoria in Formula 1, un trionfo eccezionale a Zandvoort, in Austria, dopo una volta a due con Keke Rosberg, che quell'anno, era il 1982, diventò campione del mondo. Ora, dopo la morte di Col Chapman e l'arrivo di Gerard Ducarouge, si sta imponendo

Il varesino si è aggiudicato la corsa andando in fuga a pochi chilometri dal traguardo

# Giro di Calabria: guizzo vincente di Chinetti

**Ciclismo**

**Dal nostro inviato**  
REGGIO CALABRIA — In fuga per paura, Alfredo Chinetti, ha resistito, sia pure a stento, ad ha vinto il Giro della provincia di Reggio Calabria. Mancavano un paio di chilometri all'arrivo e un gruppo dei migliori — compreso Moser — procedeva verso la volata conclusiva sotto una pioggia battente. Chinetti, che solitamente porta gli occhiali, aveva dovuto toglierseli ormai infangati e fastidiosi. In quella condizione ha sentito disagio per la visibilità, come ha poi raccontato, e per evitare i rischi che solitamente si corrono in mezzo al gruppo ha cercato un varco e si è portato in avanti. Il gruppetto s'è fatto circolare di sorpresa e quasi senza fatica il corridore varesino s'è trovato con una cinquantina di metri di vantaggio; non s'è lasciata sfuggire l'occasione e senza tentennamenti

ha deciso di tentare il tutto per tutto. Dal gruppetto è uscito in caccia Carli che per poco non ha mandato all'aria il progetto di Chinetti. Possente, Carli, metro su metro ha annullato il vantaggio di Chinetti, ma quando il faentino è riuscito a riportarsi sulla ruota del fuggitivo la linea d'arrivo era già a dieci metri e anche per il gruppo, battuto in volata da De Vlaeminck, era stato possibile soltanto ridurre il vantaggio del fuggitivo ma non annullarlo.

Professionista da dieci anni, quest'anno 3enne, approdato alla Supermercato Brianzi diretta da Gianluigi Stanga, Chinetti ha alle spalle una onorata carriera che l'ha visto anche in maglia azzurra e altre sei volte, prima di questa, vincitore. La perla del passato è stata la Coppa Placci, ma lui ricorda con orgoglio anche il Giro di Lombardia nel quale fu secondo soltanto a De Wolf.

Battuta da temporali intermedisti la corsa si è infiammata soltanto per l'episodio conclu-

sivo. Il sole alla partenza sembrava avesse incoraggiato i concorrenti, tanto che nella prima ora di corsa sono stati coperti 45 chilometri. Con Moser costantemente nelle prime posizioni la gara ha poi rallentato il passo: diverse offerte episodici agonistici particolari ad eccezione di una fuga di Aliverti che ha racimolato un vantaggio massimo di 50" ed è poi stato ripreso ai piedi della salita di Laureana. Sul colle del Sant'Elia niente di particolare si verificava, mentre era nella successiva discesa che Bontempi e Freuler cercavano l'occasione per liberarsi della compagnia, ma venivano decisamente contrastati dalla reazione degli altri, tra i quali anche Moser si mostrava particolarmente attivo e intenzionato a non lasciarsi sfuggire di mano la situazione. Il vincitore della Sanremo meno accanito è apparso poi, quando l'iniziativa è passata nella mani di Chinetti. Tanto che qualcuno ha rammentato come il corridore varesino durante l'assalto di Francesco al traguardo

**Eugenio Bomboni**  
**L'ordine d'arrivo**  
1) CHINETTI (55'10" alta media di km. 37,19); 2) Carli; 3) De Vlaeminck (Bel); 4) Penvenge (Bel); 5) Freuler (Svi); 6) Zappi; 7) Rosola; 8) Gavazzi; 9) Vitar; 10) Van der Velde (Bel); 11) Boyer (Svi); 12) Moro; 13) Bombini; 14) Sacconi; 15) Conti, tutti con il tempo del vincitore.

all'attenzione mondiale. Anche Andrea De Cesaris si è fatto spesso notare, ma per i suoi difetti che per i pregi. E di pregi ne ha molti: è veloce, testardo, coraggioso, gran combattente. Lo rovinò l'incidente fatale, il colpo di testa, la reazione istintiva, la filosofia del superuomo. Dopo le esperienze negative alla McLaren dove si beccò il nomignolo di «sfasciamacchine», sembrava maturato nel primo anno all'Alfa Romeo. La stagione dopo, però, era ritornato agli antichi vezzi. Ora è emigrato in Francia, alla Ligier, ma trasferita fatale: già qui a Rio de Janeiro non fa più notizia.

Assurdo alla celebrità è invece Michele Alboreto, passato in poco tempo dalla Formula 3 alla Ferrari. Anzi il primo italiano arrivato a Maranello dopo dieci anni. È un talento naturale, un buon fighter, ragazzo riflessivo, abile pilota-motore. E il suo anno d'oro: basta che non senta troppo il peso della responsabilità di guidare un bolido rosso e seppia aspettare con humor le batoste che gli arriveranno dal suo compagno di squadra, René Arnoux.

Una posizione diversa da Piercarlo Ghinzianni, bergamasco, l'unico degli italiani che non abiti a Montecarlo, proprietario di una concessionaria Lancia a Calusco d'Adda, che ha la sfortuna di guidare un Osella. La stessa terribile sorte toccata a Mauro Baldi, emiliano, che ha avuto dalla sorte, dopo un anno di Alfa Romeo, uno scadente volante alla Spirit trainata da un motore Hart turbo. E lui, invece, è l'italiano più invidiato della Formula 1: si chiama Teo Fabi, amico di Paul Newman, strepitoso record-man negli Usa. Non ha resistito alla febbre da Formula 1. E il destino ha voluto che ritornasse nel circolo guidando una delle macchine più ambite: la Brabham.

C'è da chiedersi: ora che i figli di Nuvolari sono la colonia più numerosa in Formula 1, la quantità fa anche la qualità? Passiamo volentieri la mano al mondiale che comincia oggi a Rio de Janeiro e che la Tv trasmetterà in diretta a partire dalle ore 17,45 su Raidue.

**Sergio Cuti**

**Domani sull'Unità**  
**Socrates racconta: «Il calcio, il Brasile, la mia vita»**

Nella prima gara delle «500» del mondiale

Trionfo a Kyalami per la Yamaha e per Eddy Lawson

Lo statunitense ha preceduto il francese Roche (Honda) e Sheene (Suzuki) - Ritirati Uncini, Lucchinelli e Ferrari - Sesto Broccoli



ROMA — Uno scorcio del corteo partito da piazza Esedra. Il servizio fotografico sugli arrivi, i cortei e la piazza San Giovanni, è stato curato e coordinato da Rodrigo Pajó.

Moto

Grossa soddisfazione per il team Yamaha di Giacomo Agostini: nella prima gara del mondiale...

di ritiro per gli italiani: Franco Uncini, dopo una partenza lenta, era riuscito a risalire con notevole abilità fino al quinto posto...

La manifestazione più grande



ROMA — Uno scorcio del corteo partito da piazza Esedra. Il servizio fotografico sugli arrivi, i cortei e la piazza San Giovanni, è stato curato e coordinato da Rodrigo Pajó.

«C'erano - intervistati da Videonews, l'unico "occhio magico" televisivo che ha fatto il suo mestiere, ieri - pensionati, tanti e tanti disoccupati, giovani, cassintegrati (sono qui con le mie amicizie)...

gnil ribellismo sovversivo, che fu il segno fondamentale del partito nuovo di Togliatti all'alba della nostra Costituzione democratica.

Scalfaro: lo Stato ha fatto il suo dovere

ROMA — Sono soddisfatto, innanzitutto, perché lo Stato ha compiuto il suo dovere. Come avevo detto nei giorni scorsi lo Stato aveva assunto due impegni: garantire un regime di libertà che permettesse a coloro che vogliono fare una manifestazione di dimostrarla pacificamente senza correre rischi...

beni. Mi pare che questi due impegni sono stati mantenuti. Lo ha dichiarato ai giornalisti il ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro, al termine della manifestazione.

Il discorso di Lama

della principale confederazione «ha sostenuto i movimenti di massa», ha raccolto un'istanza che veniva da tante strutture unitarie e ha convocato l'incarico di Roma. Non pensando certo di sciogliere la CGIL nel movimento, come qualcuno ha detto, ma per identificare l'organizzazione con le masse lavoratrici.

centralizzazione inammissibile è il fatto che di queste questioni fondamentali si discute senza dati. Come può nascere il consenso, come può realizzarsi la partecipazione? Occorrono certe regole democratiche, un potere reale per i delegati e i consiglieri.

La rapina record

notte. Mancavano più di tre ore al momento X, in cui sarebbe scattato il congegno che consente l'apertura del «caveau» con una semplice chiave. Il sistema è stato predisposto dalla Securmark perché dalle 6,30 del mattino in poi, solitamente, arrivano i furgoni blindati con i capitali che devono essere depositati.

timando alla moglie dell'impiegato di aspettare almeno un quarto d'ora prima di chiamare il 113.

Una giornata «chiave» nel campionato di basket

Simac contro Berloni per sancire il primato

Questa volta si fa sul serio: la giornata di campionato può decidere tante cose. Può decidere, ad esempio, che la Simac di Carteron termini in testa la prima partita del campionato: se si vince a Milano la partita inizia alla (20.30) Menghin (che sta soffrendo le pene dell'inferno alla schiena ma non manca visita) e soci si sbarazzano della Berloni del professor Guerrieri, il primo posto non glielo leda nessuno.

Cova e la Dorio al cross di New York

NEW YORK — Alberto Cova è chiamato oggi ad onorare il titolo mondiale del 10.000 metri nel cross della nazione a New York, la classica di fondo (112 km.) che nelle due precedenti edizioni ha visto il successo di Mohammed Kader e Beklele Debele.

Italia-Messico il 3 giugno all'«Azteca»

CITTÀ DEL MESSICO — La Federazione messicana ha designato l'invito della Federazione italiana per una partita amichevole fra le rispettive nazionali per il 3 giugno allo stadio «Azteca» di Città del Messico.

«F3» oggi a Vallelunga

ROMA — Oggi (ore 9) a Vallelunga si disputerà il campionato italiano di Formula 3 che vedrà alla partenza ben 40 vetture. Le gare dopo le due prime eliminatorie vedranno in lizza solo 22 piloti ammessi alla finale.

Lotto

Table with columns for Lot numbers (20, 21, 51, 71, 81) and corresponding winning numbers for various prizes.

LE QUOTE

Table showing betting odds for various numbers in the lottery, including 12 L, 11 L, and 10 L.

BRINGIAZIAMO

Hedy e Susanna Valori, commesse per le innumerevoli manifestazioni di stima e di affetto in seguito alla scomparsa di DARIO.

FRANCESCO CARNEVALI

(Arno) Maria Vanoni indimenticabili militanti del P.C.I. strenuamente combattuti per gli ideali di libertà, giustizia e per il socialismo.

MARIA VANONI

indimenticabili militanti del P.C.I. strenuamente combattuti per gli ideali di libertà, giustizia e per il socialismo.